

Ministero degli Affari Etnici del Victoria

Si consultano i lavoratori

MELBOURNE - La Commissione provvisoria nominata dal ministro statale degli Affari Etnici, Peter Spyker, per definire le principali direzioni di lavoro del ministero e della Ethnic Affairs Commission che verra' nominata fra breve, per l'attuazione della politica laburista per gli affari etnici, ha avviato gia' da circa due mesi le consultazioni con le comunita' immigrate, e in particolar modo con i lavoratori immigrati.

Martedi' 20 u.s. c'e' stata una consultazione con i delegati all'ultima Conferenza dei lavoratori immigrati dell'ACTU per definire, fra i tanti impegni fatti propri dal governo laburista, quali dovrebbero essere quelli prioritari. La consultazione e' stata condotta da due membri della Commissione provvisoria, Allan Matheson, funzionario dell'ACTU (Federazione australiana dei sindacati) per gli affari etnici, e Des Storer, direttore dell'Institute for Family Studies.

Dopo una premessa del ministro Spyker sulla politica laburista per gli affari etnici, sono stati distribuiti ai presenti dei questionari con una lista degli impegni assunti dal governo laburista nei vari settori, dal lavoro, alla scuola, ai servizi, ed e' stato loro chiesto di fare

una graduatoria delle prioritari'.

Ci si e' poi riuniti in gruppi di lingua per discutere meglio le prioritari' nel settore del lavoro e le funzioni della Ethnic Affairs Commission che verra' nominata probabilmente entro questa primavera. Due sono risultate le prioritari' dei delegati immigrati nel settore del lavoro: la costituzione di Centri Sindacali dei Lavoratori Immigrati, con l'accordo dei sindacati e con il contributo finanziario del governo statale, e l'insegnamento dell'inglese nelle fabbriche durante gli orari di lavoro.

Entrambe queste rivendicazioni sono legate a quello che e' sentito come il problema principale: come dare la possibilita' ai lavoratori immigrati di partecipare alla

■ Continua a pag. 8

Victorian Ministry of Ethnic Affairs

Migrant Workers have a say

MELBOURNE - The Review Panel appointed by the Victorian Minister for Ethnic Affairs, Peter Spyker, has been working for about two months to prepare guidelines for the ministry and the incoming Ethnic Affairs Commission, according to stated ALP policy on Ethnic Affairs.

The Review Panel has consulted with the whole spectrum of organisations within the migrant commu-

■ Continua a pag. 8

I pensionati italiani di Coburg hanno la loro casa

MELBOURNE - I pensionati italiani di Coburg hanno finalmente la loro "casa". E' una vera e propria casa, bella e soleggiata, dove quasi non si sente questo brutto inverno di Melbourne.

Il comune di Coburg ha acquistato e messo in funzione la casa per un costo totale di circa 60.000 dollari, e l'ha quindi messa a disposizione dei pensionati immigrati di Coburg. I pensionati italiani sono stati il primo gruppo ad occupare la casa, anche perche' sono stati il gruppo che si e' dato piu' da fare per ottenere dal comune un luogo di ritrovo, insieme al consigliere comunale Murray Gavin e al parlamentare della zona Giovanni Sgro'.



Nella foto: il taglio della torta durante la cerimonia di apertura. Da sinistra a destra: la senatrice Caroline Hogg, il senatore Giovanni Sgro', il consigliere Murray Gavin, il presidente dell'Associazione Pensionati Italiani di Coburg, Salvatore Buccheri, il deputato Peter Gavin, e il sindaco di Coburg Frank Cox.

(foto Tom Leigh, Leader Associated Newspapers)

Manifestazioni contro le armi nucleari nel ricordo di Hiroshima

LA TRAGEDIA di Hiroshima verra' ricordata in tutta l'Australia con marce e manifestazioni contro le armi nucleari.

A SYDNEY, il Hiroshima Day Committee ha organizzato una "Candle Light Procession", che partira' da Belmore Park, il 6 agosto alle 6 di sera e raggiungera' la Town Hall di Sydney dove si terranno i discorsi.

Nel contesto della commemorazione di Hiroshima si terra' anche il Festival del Sol, un concerto organizzato da diversi gruppi sudamericani in collaborazione con i sindacati e con il movimento per la pace. Al concerto, che avra' luogo il 7 agosto alle 7.30 pm. presso la Town Hall di Sydney, partecipera' anche il gruppo italiano "Bella Ciao".

A MELBOURNE, ci sara' una riunione pubblica domenica 8 agosto presso il New Palais Theatre, St. Kilda, alle ore 2.00 del pomeriggio. Fra gli oratori sara' il reverendo Lawson, esponente nero del movimento per la pace americano.

A ADELAIDE, ci sara' una "Candle Light Procession" venerdi' 6 agosto. L'appuntamento e' a Elder Park alle 7 di sera. Il 7 agosto ci sara' una manifestazione presso Victoria Square, alle 10.30 del mattino.

A BRISBANE, ci sara' una manifestazione il 6 agosto alle 4.30 del pomeriggio, presso King George Square.

In commissione coi voti del MSI e l'inerzia di PSI e PRI

Voto per corrispondenza: la DC tenta di imporre progetto-truffa

ROMA - La DC, con l'appoggio missino e l'inerzia o il disinteresse degli altri alleati di governo, ha, nella Commissione Affari costituzionali della Camera, licenziato per l'aula il progetto di legge per il voto degli italiani all'estero. I comunisti e gli indipendenti di sinistra hanno detto alto e forte il loro no e, come ha preannunciato Renzo Moschini (PCI), in assemblea e nel Paese denunceranno questa autentica truffa, "ricorrendo a tutti gli strumenti regolamentari consentiti".

■ Cont. a pag. 8

Social wage: occasione da non perdere

LA QUESTIONE del "social wage" (il salario sociale) rimane il nodo centrale per il movimento sindacale in Australia. Ma la campagna attorno a questa questione ha bisogno di una nuova spinta e di un nuovo impegno da parte dei sindacati.

Come abbiamo gia' detto sulle pagine di Nuovo Paese, l'idea del "social wage" e' una novita' per i sindacati in Australia che offrirebbe la possibilita' di superare molte difficolta' attuali. Abbiamo gia' detto altre volte cosa s'intende per "social wage": "social wage" vuol dire che il livello di vita dei lavoratori dipende in gran parte da questioni sociali come le tasse, l'esistenza o meno di Medibank, le pensioni, il tasso d'interesse, e via dicendo.

■ Cont. a pag. 8

Campagna per "Nuovo Paese"

NECESSARIO UN ULTERIORE SFORZO

Victoria 86%, NSW 58%, S.A. 20% dei rispettivi obiettivi
66 i nuovi abbonati -

Chiediamo a tutti i lettori e ai membri della FILEF di fare un ulteriore sforzo per contribuire a raggiungere gli obiettivi che ci siamo proposti: 5.000 dollari e 150 nuovi abbonati.

Qui di seguito pubblichiamo l'elenco delle ultime sottoscrizioni:

VICTORIA: L. Stellato 30; F. Lugarini 20; F. Frattini 5; A. Davidson 30; C. Ceglia 50; P. Holding 30; S. Mario 10; Famiglia Birritta 10; O. Binda 5; V. Maolucci 5; D. D'alessandro 20; B. Foregher 60; B. Palmieri 10;

Festa del 17/7 per "Nuovo Paese" 165.00.

SUD AUSTRALIA: E. Soderini 10; F. Barbaro 10; An. 2; L. Gives 10; G. Surace 20; raccolti tra gli operai della Holden di Elisabeth 250.00.

TASMANIA: Marie Di Benedetto 5.

TOTALE COMPLESSIVO: \$ 2.907.00.

Solidarieta' della FILEF con il popolo palestinese

LA SEGUENTE nota e' stata inviata dalla segreteria nazionale della FILEF all'Ufficio di rappresentanza della Organizzazione per la Liberazione della Palestina: "La Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie intende esprimere a voi - legittimi rappresentanti del popolo arabo di Palestina - insieme alla piu' viva solidarieta' il senso della piu' ferma protesta degli emigrati italiani organizzati all'estero nella FILEF per il barbaro e sistematico genocidio perpetrato in Libano dalle forze di invasione israeliane.

Mentre ci uniamo alla generale richiesta che l'Italia riconosca ufficialmente l'OLP, affermiamo la necessita' del ritiro immediato delle truppe di invasione israeliane da tutti i territori occupati e l'inizio di negoziati politici che portino con precisi accordi internazionali al riconoscimento del diritto dei palestinesi ad un loro Stato sovrano ed indipendente.

Gli emigrati italiani organizzati nella FILEF contribuiranno alle iniziative delle forze democratiche locali affinché, oltre al sostegno politico e morale, sia assicurato tutto l'aiuto materiale di cui urgentemente abbisognano le popolazioni arabo-palestinesi e nel Medio Oriente siano sconfitte le politiche di aggressione che mettono in serio pericolo la pace nel Mediterraneo e nel mondo".

NELL'INTERNO

L'Italiano: lingua d'Australia

G. Carsaniga pag. 3

I figli degli immigrati e la lingua dei genitori

G. Spinoso pag. 6

Convegno sull'Italia organizzato dalla "Frederick May"

pag. 7

Umberto Eco in Australia

pag. 7

Il supermercato delle armi

pag. 10

LA HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION ACQUISTA 'NUOVO PAESE'

MELBOURNE - Una delle due sezioni del sindacato degli ospedalieri, la Hospital Employees Federation, Branch n. 1, ha deciso di acquistare 75 copie di "Nuovo Paese" per i membri italiani del sindacato.

“Bagna cauda” per Nuovo Paese

MELBOURNE - Prosegue con successo e senza sosta la campagna per 'Nuovo Paese' nel Victoria. Nella sala messa a disposizione dal presidente della FILEF e parlamentare statale Giovanni Sgro', si e' svolta sabato 17 luglio un'allegria festa con cenetta alla piemontese.

Renato Licata ha infatti cucinato per i presenti un piatto tipico piemontese sconosciuto ai piu', la "bagna cauda", che ha soddisfatto anche i palati piu' difficili.

Lo stesso Licata assieme a Duilio Capitani hanno rallegrato la serata con chitarra e clarinetto.

Altre iniziative sono previste per il mese di agosto.

Per informazioni sulle prossime attivita' rivolgersi alla FILEF di Melbourne, telefono 386 1183.

Nelle foto: (a fianco) Duilio Capitani e Renato Licata (sotto), alcuni dei partecipanti alla festa.



Nuovo Paese

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

DINNER DANCE

con la partecipazione THE ILLUSION

Organizzata dalla F.i.l.e.f.
(Federazione Italiana Lavoratori e Famiglie), Tel. 352 3584

SABATO 4 SETTEMBRE 1982

dalle ore 7 p.m. fino 1 a.m.

nella sala: ST. PETERS TOWN HALL

101 Payneham Road, St. Peters

Biglietti: \$12.00 ADULTI

\$ 8.00 BAMBINI (sotto 12 anni)

la cena comprende:

antipasto, ravioli, carne alla pizzaiola,
gelato caffe' (bevande incluse)

Sud Australia

I LETTORI PARLANO DI "NUOVO PAESE"

Un giornale al passo con i nostri tempi

RICORDO con nostalgia i vecchi tempi di Munro St., i miei primi incontri con i compagni della FILEF e i primi numeri del NUOVO PAESE.

Gli immigrati che arrivavano allora in Australia erano diversi da quelli dell'immediato dopoguerra, piu' politicizzati e piu' determinati a far valere i propri diritti.

Alla FILEF avevo trovato tanti compagni di lotta, amici con un'esperienza politica e sindacale vecchia di anni, e il parlare con loro mi aveva fatto dimenticare la mia solitudine di immigrato in terra straniera.

Fin da allora NUOVO PAESE era, si puo' ben dire, il nostro portavoce. Il suo linguaggio era diverso da quello dell'altra stampa italiana in Australia, e poi lo sentivamo nostro nel vero senso della parola. Ho collaborato anch'io a molti numeri del NUOVO PAESE con parecchi disegni e articoli e cio' me lo ha fatto sentire piu' familiare.

Coburg e' stato il terreno ideale nel quale la FILEF e NUOVO PAESE sono cresciuti. Anche nella sede provvisoria di Myrtle St. ci siamo sentiti nel nostro ambiente. Ricordo i vecchi compagni di allora e le innumerevoli riunioni che avevamo in quella sede. NUOVO PAESE e' cresciuto giorno dopo giorno grazie agli sforzi di tanti compagni che credevano nel nostro giornale: ognuno di essi ha lasciato un ricordo che arricchisce la storia di questo nostro giornale. Povero Colli, anche tu eri fiero di NUOVO PAESE, peccato che ci hai lasciato troppo presto! Ricordo i primi responsabili e i primi collaboratori, tanti nomi ormai legati alla genesi del nostro giornale, alla sua storia: Salemi, Martinengo, Stefano De Pieri, Sgro', Scalvini, Caputo, Pizzichetta, Lugarini, e tanti altri di cui mi sfuggono i nomi.

Ultimamente, il NUOVO PAESE ha assunto un nuovo volto e una nuova coscienza, due nomi femminili hanno assunto le cariche e la responsabilita' del nostro quindicinale: prima Cira La Gioia e ultimamente Pierina Pirisi. Mi dispiace per i compagni di Sydney che si son dovuti privare della compagna Pirisi, ma con lei NUOVO PAESE e' diventato il giornale dei nostri giorni.

Tom Diele

What about a Nuovo Paese festival?

THE PREVIOUS two contributions to this section have been very thoughtful and realistic, and above all have put forward ideas and suggestions which are immediately attainable, and hence put into practice from now.

An important difference and significance of "Nuovo Paese", apart from being wholly funded by contributions from Italian workers and being an effective voice for the Italian workers in this country, is that "Nuovo Paese" as a newspaper publishes articles that concern the Italian community in an immediate sense.

This is to say that "Nuovo Paese" does not merely report on events happening locally or internationally, but stimulates and initiates discussion and debate, and engages in practical work in areas affecting the Italian and ethnic community in Australia.

This is a marked difference from other Italian and ethnic newspapers in our community.

The presently existing Italian newspapers pay little attention to problems and concerns of the Italian community and are content on mainly reprinting articles from the Italian press.

Areas where "Nuovo Paese" has continuously published articles and FILEF has been active are culture and the introduction of community languages into Australian schools at all levels; Trade Unions and work-related problems, where particular attention has been focussed; a bilateral agreement for pensions between Italy and Australia.

Hence, "Nuovo Paese" is a live newspaper, which aims to actively intervene in areas that affect Italian workers and the wider ethnic and Australian community.

Last year, "Nuovo Paese" carried a series of articles, both in Italian and English, on 2nd generation Italo-Australians, on their perspectives and problems. This series of articles proved very fruitful from feedback. Apparently teachers at secondary and tertiary levels used the material to stimulate discussion in class with Italo-Australians and students of other ethnic backgrounds, together with Anglo-Australian students.

Clearly space must continue to be provided in the newspaper for further discussion by Italo-Australians and others on matters concerning the young 2nd generation ethnic Australians.

Further, the area of discussion must not necessarily be limited to questions of "who are we", etc., but could extend to many other areas that Italo-Australians want to write about.

In this area, teachers at all levels who subscribe to "Nuovo Paese" have a particular responsibility in encouraging and providing the initiative for students to write about and discuss the issues, so that ideas and thoughts can be circulated and exchanged through "Nuovo Paese".

Most importantly, what must be kept in mind is that such a column of ideas and thoughts in "Nuovo Paese" should not remain sterile in black and white print in the pages of "Nuovo Paese", but if enough concern is expressed, it must be brought to life, to fruition through activity, hence consolidating the role of "Nuovo Paese".

Another area which is not related to "Nuovo Paese" itself, is the suggestion of having a festa in the parks for "Nuovo Paese". Not only would "Nuovo Paese" gain from a funding point of view, but also it could be made into an important cultural and social activity.

Such a festa should incorporate public debate and discussion on issues affecting Australian society and multiculturalism. Thus it would become a political, cultural and social event, which would not only entertain, but also contribute to the social development of Italians and the wider community in Australia.

Gaetano Greco
Melbourne - Vic.

Perche' il giornale continui la sua lotta

Caro Nuovo Paese,

sono un pensionato di ottant'anni, ma un attivo lettore di "Nuovo Paese", e mi sento in dovere di mandarvi il mio modesto contributo di venticinque dollari perche' questo giornale continui la sua lotta a sostegno degli immigrati e dei lavoratori in generale. Sono contento del modo come scrivete questo giornale senza tante millanterie.

Mando a voi tutti della redazione il mio sincero augurio per il buon proseguimento di "Nuovo Paese".

O. Brida
EastKew - Vic.

S. De Pieri consigliere a Brunswick

MELBOURNE - Il comune di Brunswick ha un nuovo consigliere italiano, Stefano De Pieri.

Nato a Treviso nel 1955 ed emigrato in Australia nel 1974, Stefano De Pieri e' stato impegnato dal suo arrivo nelle organizzazioni degli im-

migrati e dei lavoratori. E' stato anche uno dei direttori di "Nuovo Paese".

E' a questo suo impegno che e' dovuto l'incarico ricevuto dopo meno di un anno di iscrizione al partito laburista australiano (ALP).

Il consiglio comunale di Brunswick, con il sindaco e due consiglieri di origine italiana e due di origine greca, si pone in testa alla classifica dei consigli comunali piu' rappresentativi della rispettiva popolazione.



A Stefano De Pieri auguri di buon lavoro da parte della redazione di "Nuovo Paese".

Assemblea generale ANPI

MELBOURNE - Il Comitato A.N.P.I. comunica, che domenica 8 Agosto c.a. alle ore 2,00 pomeridiane, nei locali offerti generosamente dal club Fogolar Furlan, situato al 310 Mansfield St., Thornbury avra' luogo l'Assemblea Generale annuale dei soci, con il seguente programma ed ordine del giorno:

- (1) introduzione e relazione del presidente.
- (2) relazione organizzativa del Segretario.
- (3) relazione amministrativa del Tesoriere.

- (4) lettura corrispondenza e varie.
- (5) Interventi dei soci.

Data l'importanza dell'Assemblea, il Comitato fa appello a tutti i soci di non mancare, portando ognuno il proprio contributo, per un futuro piu' ricco di lavoro, specie nelle attivita' sociali, ricreative, assistenziali, e nei rapporti con le associazioni democratiche e la comunita' tutta.

Al termine dei lavori, ci sara' un rinfresco gratis.

INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF

A MELBOURNE
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG - 3058
TEL: 386 1183

A SYDNEY
423 Parramatta Road
LEICHHARDT - 2040
TEL: 569 7312

A ADELAIDE
28 Ebor Avenue
MILE END - 5031
TEL: 352 3584

Intervento del prof. G. Carsaniga, titolare della cattedra di italiano "Vaccari" dell'università di Latrobe

L'Italiano: lingua d'Australia

La sorte dell'italiano si gioca soprattutto nelle scuole secondarie ed elementari — Non è pensabile risolvere i problemi al di fuori di una National Language Policy — Conquistare la pari dignità di tutte le etnie australiane con quella finora dominante — L'Australitaliano non è la lingua da insegnare, ma non per questo va censurato o ignorato.

MI SIA concesso in quanto "ultimo arrivato" (ho da poco occupato la nuova cattedra d'italiano intitolata a Gualtiero Vaccari all'università La Trobe) di inserirmi per ultimo (ma senza pretendere all'ultima parola!) nel dibattito sull'insegnamento dell'italiano in Australia. E vorrei cominciare col dire, proprio nella mia qualità di professore universitario, che la sorte dell'italiano come materia d'insegnamento sia linguistico che culturale, si gioca non tanto nelle scuole secondarie, forse anche nelle elementari. Quando insegniamo italiano nelle università lo insegniamo a una minoranza di giovani che sono già propensi ad aprirsi alla cultura italiana e hanno già fatto una scelta in questo senso. Ma al nostro lavoro resta estranea una maggioranza di giovani australiani, quale che sia la loro origine, a cui l'opportunità di fare questa scelta non si è mai presentata semplicemente perché l'italiano non è mai stato disponibile nella loro scuola; o che l'hanno deliberatamente rifiutata per le ragioni, ben indicate dal collega Comin, di dissidio con una cultura sentita come subalterna. Senza una solida base nell'ordine secondario l'insegnamento dell'italiano nelle università non può reggersi né tantomeno svilupparsi.

E' vero che lo sviluppo dell'insegnamento dell'italiano dipende dall'opera degli italianisti, degli italo-fili, del-

la comunità e del governo italiano; ma solo in parte. Sarebbe sbagliato ritenere che unici arbitri e responsabili. L'insegnamento dell'italiano è solo un caso particolare dell'insegnamento delle lingue e delle culture diverse dall'inglese; e le sue carenze sono dovute alla mancanza di una coerente politica linguistica generale. Non è quindi pensabile risolvere i nostri problemi al di fuori di una chiara National Language Policy, quale è stata auspicata in un documento consultivo pubblicato lo scorso maggio dal Commonwealth Department of Education. Il documento riconosce alle lingue diverse dall'inglese il carattere di una indispensabile risorsa culturale che la nazione deve coltivare e di cui deve promuovere il razionale sfruttamento. Per questa ragione gli italianisti, gli italo-fili e gli italiani dovranno necessariamente far causa comune con i cultori, gli estimatori e gli utenti di tutte le altre lingue di minoranza scritte e parlate in Australia. Dobbiamo tutti proclamare concordemente la necessità che questo ricchissimo e multiforme patrimonio linguistico e culturale, di cui l'Australia forse più di ogni altra terra dispone, vada valorizzato e non disperso.

Ma l'Australia non si è dotata di questo patrimonio per ragioni connesse alla storia culturale delle varie etnie. Non ha accolto lavoratori italiani perché essi venivano dalla patria di Dan-

te, Michelangelo o Verdi. Li ha accolti per la loro capacità di lavorare e di contribuire allo sviluppo economico e sociale della nazione. E quindi il significato della presenza italiana in Australia

quasi interamente all'opera di immigranti. Che il contributo degli aborigeni sia stato e sia tuttora sottovalutato è un fatto doloroso e riprovevole, ma non incide sostanzialmente su quanto ab-



lia non dipende dal passato culturale dell'Italia, per quanto glorioso, ma è strettamente connesso col presente e col futuro dell'Australia. Perciò il potenziamento dell'italiano in Australia va visto non tanto come un omaggio reso alla cultura italiana, quanto come un servizio reso alla vita e alla civiltà di una nazione di cui gli italiani d'Australia oggi costituiscono una parte integrale e necessaria. Lo stesso discorso si può ripetere per le altre lingue etniche, ivi compreso l'inglese che è anch'essa una lingua etnica d'importazione, anche se privilegiata per ovvie ragioni storiche.

Mi sembra che queste premesse siano necessarie per arrivare finalmente a quella rivalutazione della lingua e della cultura italiana che la situa non più in posizione subalterna rispetto a quella inglese egemonica, ma in una posizione centrale alla "australianità" di oggi. Questa rivalutazione, che illumini l'estensione e la portata del contributo italiano alla formazione dell'Australitalia odierna, potrà consentire agli italiani d'Australia, particolarmente ai giovani, di comporre il dissidio tra la loro identità etnica e le loro legittime aspirazioni ad essere pienamente australiani. Essi lo sono proprio in quanto immigranti o discendenti di immigranti in una terra la cui presente cultura e civiltà sono dovute-

tiamo detto, se non nel senso che l'etnia anglosassone dell'Australia ha sempre avuto la tendenza a sottovalutare ed emarginare le altre. Generalizzando quanto è stato detto benissimo da Stefano Di Pieri, l'insegnamento delle lingue etniche diverse dall'inglese non è soltanto una questione accademica ma principalmente una rivendicazione di dignità.

Esaminiamo brevemente le condizioni e le conseguenze di questa rivendicazione. In primo luogo essa deve tradursi in una parità di dignità di tutte le etnie australiane con quella finora in posizione egemonica; e quindi, sul piano accademico e scolastico, in un insegnamento delle lingue minoritarie aperto a tutti. In altre parole, il figlio di emigrati italiani avrà la sensazione che la sua lingua conta ed è una cosa importante quando la imparerà non segregata insieme ad altri figli d'italiani in un ghetto pedagogico, sia pur creato con le migliori intenzioni, ma in una classe insieme ad altri compagni australiani anglofoni, o di altre lingue. La piena dignità sarà davvero conquistata quando al figlio d'italiani nasca il desiderio, o sia data l'opportunità, di studiare oltre all'italiano anche il greco, il serbo-croato, o una delle altre lingue minoritarie australiane. Sia detto per inciso che sono molte le società dove i bambini sono na-



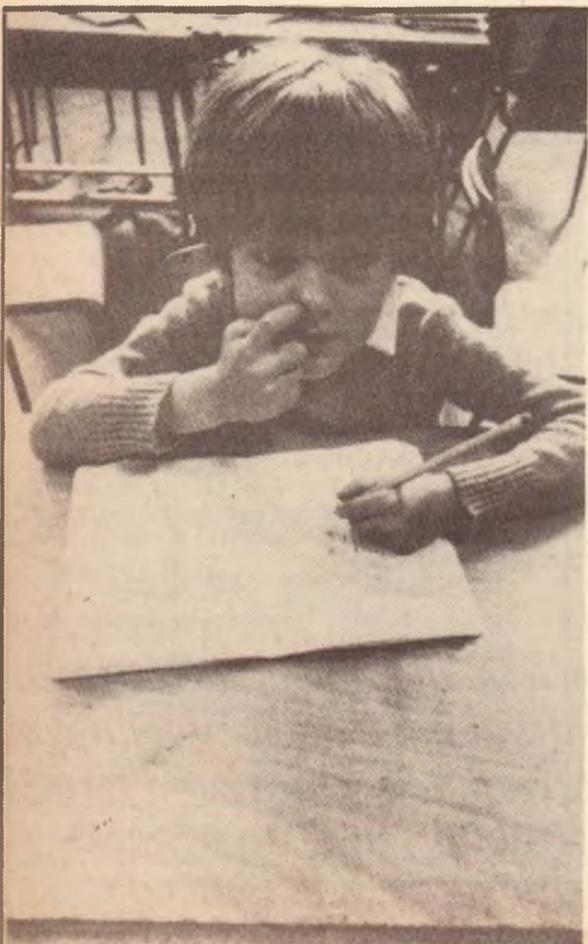
turalmente multilingui: basti pensare a Singapore, o all'Indonesia, o a molte parti dell'Africa, e questo a prescindere dall'esistenza di un regime scolastico bene organizzato. Un'ultima importante conseguenza della riconquista della dignità sarà la possibilità di "ritornare alle fonti" da una posizione, per così dire, di forza; e quindi di criticare spassionatamente e obiettivamente tutti quegli aspetti arcadici, retrivi, retorici e classicistici della cultura tradizionale d'origine ben individuati da Achille Ribechi. Aspetti di cui è difficile sbarazzarsi partendo da una coscienza culturale insicura, subalterna e periferica, o perché manca il coraggio di rifiutare gli unici appigli noti, o perché essi restano ossessivamente presenti alla mente come i deformi connotati culturali di una classe dirigente che ha estromesso gli emigranti dalla cultura dei privilegiati e li ha costretti a cercar lavoro fuori della patria.

A questo punto mi ricollego alle istanze pedagogiche così bene espresse da Colin McCormick (a cui tanto deve la pratica dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole e nelle università). Apprendere l'italiano non significa mandare a memoria le eccezioni della flessione nominale o le regole dell'uso del congiuntivo. Significa imparare a comunicare. Ma troppo spesso si richiede agli studenti di addestrarsi a comunicare in italiano parlando di una realtà italiana d'Italia ad essi completamente estranea (ivi compresi Dante, Manzoni e Sciascia); quando sarebbe più opportuno farli parlare di quella realtà italiana d'Australia che essi concretamente sperimentano nella vita familiare e comunitaria. Beninteso, al di fuori della scuola essi ne parleranno principalmente in inglese. Ma quella realtà è forse l'unico punto in cui si toccano la lingua dominante e quella di casa; com'è dimostrato proprio dall'ibridismo di frasi quali "ha smesciato il carro" e "deve riparare la fenza". Siamo tutti d'accordo che

l' "Australitaliano" (o meglio "gli Australitaliani", perché ne esistono diverse varietà) e i vari dialetti non possono essere insegnati: l'unica lingua che val la pena insegnare è quella che accomuna oltre sessanta milioni di italiani in tutto il mondo, e non quella che serve a poche centinaia o migliaia. Ma l'australitaliano e i dialetti non vanno per questo censurati o ignorati. Al contrario: quando essi si presentano in classe bisogna accoglierli, far notare le loro affinità o differenze rispetto all'italiano standard, e infine sostituirli senza biasimo o riprovazione con l'italiano corrente in Italia. Essi possono costituire un ottimo punto di riferimento per la spiegazione e la presentazione della lingua da insegnare. Dopo tutto il migliore aiuto alla comprensione della lingua che uno impara è la lingua che uno usa già. Così pure se durante questo insegnamento sorgeranno delle immagini tipiche della vita degli italiani a Fremantle, Carlton o Leichhardt, esse potranno essere utilmente confrontate con immagini della vita italiana a Molifetta, Frosinone o Varese (lasciando riposare un po' Firenze e Venezia). In questo modo il "ritorno" o l' "andata" verso l'Italia saranno motivati da concrete esigenze educative, e non da astratte pregiudiziali patriottiche o pregiudiziarie.

Il futuro dell'italiano in Australia sta nel diventare uno dei mezzi per esprimere realtà contemporanea, non solo per tramandare visioni del passato e di terre lontane. E, se memorie del passato si vogliono, c'è tutta la storia delle colonie italiane in Australia (uso la parola "colonie" nel suo senso classico e nobile) ancora in gran parte da scoprire e da scrivere. Non è nemmeno da escludere, per rispondere al collega D'Aprano, che uno degli ultimi risultati di una riconquistata dignità umana e culturale possa essere una letteratura italiana d'Australia in lingua italiana: se ne vedono già alcuni incoraggianti esempi:

Giovanni Carsaniga



Videoproiettore con schermo gigante

Melbourne - L'Istituto Italiano di Cultura ha acquistato un videoproiettore a colori con schermo gigante che viene utilizzato per la proiezione di videocassette di film e di conferenze.

Il videoproiettore verrà utilizzato per una conferenza sul futurismo, con introduzione di Roberto Verdi, giovedì 26 agosto alle ore

8.00 pm.; e per la proiezione della commedia di Eduardo De Filippo "Il sindaco del Rione Sanita", con introduzione di Achille Ribechi, giovedì 9 settembre alle ore 8.00 pm.

La sede dell'Istituto, dove si svolgeranno queste proiezioni, si trova al 233, Domain Rd., South Yarra.

Dalla provincia di Salerno una esperienza significativa

Emigrati e giovani uniti nel recupero delle campagne



A SANZA gli emigrati autogestiscono il loro "rientro". Se lo costruiscono inserendosi da protagonisti, da forza trainante, in un'iniziativa produttiva destinata a trasformare profondamente l'assetto socio-economico dell'area nell'interesse generale.

L'autogestione del rientro non si è, così, ridotta a un fatto "chiuso in se", sia pure per un sacrosanto diritto. Si è tradotta in un'autogestione dell'intero processo di rinnovamento del tessuto locale, in cui trovare un proprio lavoro e ruolo: in cui coinvolgere gli altri produttori agricoli, ed a cui far partecipare l'Ente locale quale apportatore di fattori di produzione qualificanti.

L'iniziativa produttiva ri-

cercata e realizzata segue la linea indicata dal documento CGIL-CISL-UIL del 22-2-1979 per il Convegno sulle zone interne: costruire, cioè su vaste terre pubbliche (o d'uso collettivo) una cooperativa cui partecipino i vari strati di produttori, dai coltivatori diretti e dai pastori già sulle terre o limitrofi ai braccianti o forestali, o ai giovani e tecnici, cooperativa cui aderisca il Comune o altro Ente titolare della terra che la affida come socio. Altri Enti possono aderire come soci se richiesti in quanto apportano fattori di produzione qualificanti, dalla progettazione alla tecnologia/managerialità o all'assistenza finanziaria.

Tali apporti, a partire dalla terra, sono finalizzati ad un progetto produttivo

agro-silvo-zoo-tecnico di attività plurime/integrate portate ai più alti livelli di tecnologia e produttività, in modo da realizzare una complementarietà di redditi e di occupazione; di autopropulsione nell'azienda e di impulso dinamico per tutta l'agricoltura della zona. A tal fine, per la terra l'Ente socio non riceve più un fitto (cioè una rendita parassitaria) ma una quota di utili che si impegna a reinvestire. Lo stesso avviene per i capitali versati non a fondo perduto ma come quota sociale a sostegno di un progetto produttivo di interesse sociale.

A Sanza di questo indirizzo innovatore si sono fatti portatori 15 emigrati. La cooperativa si è costituita nel 1979, la prima nel Mezzogiorno e la prima in Ita-

lia che aprisse la prospettiva di farne una base nuova per il rientro degli emigranti. Su 2.000 ha., affidati dal Comune come socio, la cooperativa si è costituita e lavora. I 15 emigranti ne sono il momento coagulante.

Erano partiti da una terra avara, in una delle zone più "interne" del profondo Sud, priva di industrie e basata su una agricoltura e pastorizia stentata, con una proprietà contadina frantumata ed un grande demanio sottoutilizzato. Sono andati a fare i meccanici, i chimici, gli edili... e sono tornati per fare un'agricoltura ed una zootecnia moderna, con tecnologie avanzate. Sono stati loro a coagulare le forze per realizzare la cooperativa: a far superare vecchie diffidenze nei contadini/pastori, incontrandosi con l'impegno del Comune e del Sindaco, convinto assertore, questi, della soluzione indicata, ma preoccupato di quelle diffidenze.

Sono stati loro, gli emigrati, giunti in volo dalla Germania, a costituire dal notaio la cooperativa assieme a contadini e pastori rimasti sul posto e assieme al Sindaco. E sono stati loro a premere per un progetto produttivo adeguato in cui inserire il proprio rientro, preparandosi intanto ad assumersi un ruolo anche operativo mediante un corso di formazione professionale per allevatori zootecnici ai livelli richiesti.

Silvano Levrero



GROSSO ALLARME NELLA COLLETTIVITA' causato dall'eccessivo uso delle virgolette del bisettimanale di Sydney, nei titoli e negli articoli. "Vince" Hayden, e' il primo titolo del 19 luglio. E tutti si sono chiesti se quelle virgolette stessero a significare che Hayden, effettivamente, aveva perso. "Perde" l'ALP, prosegue imperterrito il titolo, alludendo, chissà, alle future elezioni federali. E tutti giu' a speculare, e quelli che tifano per i laburisti giu' a lambiccarsi il cervello per decifrare le dannate virgolette. "Be", fa uno dei presenti, "se le prime virgolette vogliono dire che Hayden, per qualche motivo, ha perso, le seconde virgolette vogliono dire che i laburisti vincono". Una logica ammirevole, ma molti continuavano a grattarsi la capoccia. (N.B. le ultime virgolette in questa nota sono legittime e non significano il contrario di quello che c'e' dentro).

SEMPRE IN TEMA DI BISETTIMANALI, non che bruschetta gliene voglia, anzi c'e' da dire che il servizio sul mundial e' stato eccezionale, ti continuano a trascinare penosamente in prima pagina la questione del voto all'estero. E ci vuole un bel coraggio a farla passare, non senza una buona dose di vasellina, come una rivendicazione democratica. La questione meriterebbe un dibattito serio e non facile demagogia. Chiediamocelo con una mano sulla coscienza: e' giusto che gli emigrati stabiliti all'estero da oltre 10,20 o piu' anni possano votare restandosene dove sono? E' giusto che chi vive all'estero, suda all'estero, abita all'estero, paga le tasse all'estero, possa esprimere un parere determinante, attraverso il voto, sulla direzione politica, economica ecc. del paese di origine? E' giusto proporre addirittura che votino anche gli oriundi di seconda, terza generazione, la maggior parte dei quali, specie nei paesi transoceanici, non ha mai messo piede in Italia? E lasciamo stare le garanzie costituzionali....

POVERO VOITILA. E' un po' di tempo che non gliene va una dritta, nonostante l'insistenza di un radiocronista della 2EA che si ostina a metterlo in ogni notiziario, che al papa piaccia o meno.

Insomma, il viaggio in Inghilterra e poi quello in Argentina sono risultati in un gran buco nell'acqua dell'Atlantico. Quelli hanno continuato ad ammazzarsi come se Voitila non ci fosse stato e non avesse mai detto niente. Poi gli azzurri battono i polacchi e tutti gli altri al mundial (forse non aveva pregato abbastanza) e per finire ti scoppia quel pasticciaccio brutto del banchiere di Dio, il vescovo americano Paul Marcinkus. Aveva ragione Amleto a dire che c'era del marcio in Marcinkus. Sua Santita' non si doveva fidare.

MAI COSI' IN BASSO e' caduto il dollaro australiano, neanche con la svalutazione del 17,5% del 1976. Il 20 luglio (di quest'anno) il \$Australiano e' sceso a \$US 1,01. Se Fraser vuole le elezioni anticipate (un rischio, dato che l'economia e' in fase critica di cui il calo della moneta e' solo uno dei segni piu' netti) vuol dire che si aspetta una situazione ben peggiore per l'83.

E IL MITO DEL DOLLARO FORTE (quello americano) chi lo sostiene? 32 milioni di americani, secondo l'ufficio statistiche USA, vive in poverta', e cioè il 14% della popolazione (tra i negri il 34%). Il reddito medio delle famiglie e' diminuito del 3,5% nell'ultimo anno. Come si tiene a galla l'economia americana che fa disperare Reagan, il quale in mancanza di altre idee lancia l'ennesima crociata (ora vuole un bilancio bilanciato ma senza rinunciare ne' alla demagogia della riduzione delle tasse ne' alla barbarie dell'enorme spesa per gli armamenti)?

LE SPESE LE FA IL MONDO "LIBERO", ecco dove vanno le virgolette! Prima il peso lo sopportava maggiormente il Terzo Mondo, libero ma con una caterva di dittatori. Ora il Terzo mondo non basta, e in parte non sta piu' al gioco, e sono gli amici, gli alleati degli USA, le economie del mondo occidentale e del Giappone, che insieme costituiscono il cosiddetto FREE WORLD che e' liberissimo di stringere la cinghia e di lavorare meglio e di piu' ogni volta che l'America starnutisce. E niente gas dalla Siberia.

La FILEF sugli immigrati stranieri

SI E' svolta presso la Commissione Lavoro del Senato l'audizione dei rappresentanti della FILEF in merito ai problemi degli immigrati stranieri nel nostro Paese e alla necessita' di adottare una normativa legislativa.

Vi hanno partecipato il segretario generale Dino Pelliccia e Nino Grazzani della segreteria.

Alla seduta del gruppo di lavoro, presieduto dal sen. Grazioli, erano inoltre presenti i senatori Cazzato (PCI) cofirmatario di un

apposito disegno di legge. Da Roi (PSI) e Mineo (PRI).

Pelliccia, dopo aver sottolineato l'opportunità e l'utilità di procedere alla consultazione delle forze sindacali, sociali e associative degli emigrati e degli immigrati da parte della Commissione senatoriale, ha osservato che le nuove normative debbono basarsi sul diritto internazionale, sugli apposti trattati, sulle direttive comunitarie ed ispirarsi al dettato costituzionale italiano fissando norme che consentano effettive condi-

zioni di parità sia nei rapporti di lavoro che nella società. Nei progetti di legge di parte governativa ed anche dei gruppi parlamentari sembrano infatti prevalere nella materia di regolarizzazione dei soggiorni e dei permessi di lavoro per gli immigrati stranieri criteri e considerazioni troppo condizionati dai pur pesanti problemi occupazionali del mercato del lavoro interno.

Grazzani ha rilevato invece come quello dell'immigrazione straniera non è più un fenomeno transito-

rio e congiunturale; quindi, pur riconoscendo l'urgenza di colmare un ormai insostenibile vuoto legislativo-normativo, è indispensabile sancire precisi criteri di giustizia sociale, anche per avere una maggiore possibilità di contrattazione nei paesi dove vivono e lavorano i nostri emigrati.

I componenti il gruppo della Commissione Lavoro del Senato hanno espresso apprezzamento per l'ampia documentazione consegnata dalla FILEF sui problemi degli immigrati stranieri in Italia.

SANT' ANTONIE

Buona sera, cari amice
tutti quanti cristiane
questa sera v'aggia ddice
della festa d'addimane
ch'addimane e Sant' Antonie
lu nemice de lu ddimonie.

coro:

Sant' Antonie, Sant' Antonie
lu nemice de lu ddimonie.

Sant' Antonie a lu deserte
se cuceva li tagliulina
satanasso pi ddispette
glie fregchette li fforcine.
Sant' Antonie si n'incaglia
cu li mani se li magna.

Sant' Antonie a lu deserte
se cuceva li calzuna
satanasso pi ddispette
glie fregchette li bbutuna.
Sant' Antonie si ni frega
cu lu spago si li lega.

Gli interessati possono richiedere il nastro (per otto dollari e cinquanta incluso il libretto) presso le sedi della FILEF.

SAINT ANTHONY

Good evening dear friends
all of you good christians
tonight I would like to tell you
about tomorrow's feast
the day of Saint Anthony
the enemy of the devil.

chorus:

Saint Anthony, Saint Anthony
the enemy of the devil.

Saint Anthony while in the desert
was cooking his pasta.
To spite him
satan stole his fork.
Saint Anthony didn't care
he ate it with his hands.

Saint Anthony while in the desert
was sewing his pants.
to spite him
satan stole his needle.
Saint Anthony didn't care
he tied them up with a piece of string

bella ciao



canzoni popolari
italiane & songs
of the italian people

La scuola pubblica, a differenza della scuola privata, ha la responsabilita' di prendere in considerazione le esigenze e i bisogni di tutti gli scolari, qualunque sia la loro provenienza nazionale, religione, razza o situazione economica. Ecco perche' l'istruzione degli immigrati e l'istruzione multiculturale sono diventati elementi importanti del sistema scolastico pubblico. Ecco perche' la scuola pubblica offre una gamma piu' ampia di corsi e di servizi rispetto alla scuola privata.

LA SCUOLA PUBBLICA È LA SCUOLA DI TUTTI È LA SCUOLA PER TUTTI

ECCO COSA OFFRE LA SCUOLA PUBBLICA:

- * Corsi di lingue comunitarie con insegnanti specializzati.
- * Lezioni d'inglese come seconda lingua conformemente al grado di abilita' degli studenti.
- * Asili bilingui.
- * Centri per l'insegnamento intensivo dell'inglese a bambini appena arrivati in Australia.
- * Solida preparazione in tutte le materie di base.
- * Insegnanti specializzati per bambini che hanno bisogno di un'attenzione particolare per progredire in matematica o in lettura.
- * Ampia scelta di materie nelle scuole secondarie.
- * Scuole ed insegnanti specializzati per gli andicapati.



Piu' di 800 maestre e maestri specializzati nell'insegnamento dell'Inglese come seconda lingua operano nella scuola pubblica per i figli degli immigrati.

LA LINGUA ITALIANA E' PARTE INTEGRANTE DEI PROGRAMMI SCOLASTICI NELLE SEGUENTI SCUOLE ELEMENTARI

Brookvale Public	Concord Public
Figtree Public	Five Dock Public
Glenorie Public	Hanwood Public
Lane Cove West Public	Leichhardt Public
Orange Grove Public	Yoogali Public
Lindsay Park Public	Willoughby Public

Altre 16 scuole elementari nel NSW offrono corsi di italiano. Piu' di 50 scuole secondarie nel NSW offrono l'italiano come materia di studio.

Se la tua scuola locale non offre corsi di italiano puoi farne richiesta.

LA SCUOLA PUBBLICA È APERTA A TUTTI

ANCHE TU PUOI PARTECIPARE

Ricerca del BRUSEC

I figli degli immigrati e la lingua dei genitori: molto dipende dalle scuole

Gianfranco Spinoso lavora da due anni per il BRUSEC - una associazione delle scuole secondarie di Brunswick e che include la Moreland High School - come ricercatore.

Recentemente ha pubblicato insieme a Bill Hannan un libro intitolato "A Mediterranean View of School" nel quale si analizzano i risultati di un'ampia indagine sulle opinioni dei genitori di Brunswick sulla scuola.

Attualmente è impegnato in una ricerca sugli atteggiamenti degli studenti verso una serie di problemi della scuola e sta anche assistendo i Comitati scolastici dell'area BRUSEC.

MELBOURNE - Nel clima della vittoria azzurra mi trovavo a chiacchierare con un connazionale, padre di un quattordicenne nato in questo Paese, che mi esprimeva la sua meraviglia raccontandomi del nuovo orgoglio del figlio per la sua origine italiana: "Salvatore ha sempre dimostrato un po' di imbarazzo quando io mi vantavo di essere italiano: ma adesso è lui che fa il galletto tra i suoi amici australiani". Sono sicuro che questa reazione è comune a molti italo-australiani in queste ultime settimane. Ragazzi, tra i

quali pochi si considerano veri appassionati del calcio, hanno sventolato con fervore il tricolore come se stessero dando libera espressione ad una parte di loro che è stata soffocata dal fatto di essere figli di immigrati. Con quella vittoria italiana è stato possibile un momento di dignità per la quale, come scriveva S. D. P. nell'ultimo numero, gli emigrati devono battersi continuamente.

I sintomi di questo fenomeno stanno riapparendo nei dati di un'indagine. Tra le altre cose, è stato chiesto agli studenti che cosa ne pensavano dell'insegnamento della loro lingua madre. Sebbene i risultati non siano stati ancora elaborati, già a questo punto sta emergendo un fatto interessante: in genere c'è una notevole variazione di opinioni sulla questione della lingua. Questo però se prendiamo tutto il gruppo in blocco, ma una analisi particolare rivela una correlazione significativa: l'opinione degli studenti tende ad essere piuttosto uniforme all'interno di una determinata scuola anche se da una scuola all'altra c'è una divergenza notevole; il fatto interessante è che l'opinione varia tra una scuola e un'altra a seconda della "politica pedagogica"

per quanto concerne le lingue comunitarie: in quelle scuole che hanno adottato un atteggiamento positivo verso le lingue comunitarie incoraggiando gli studenti ad impararle, gli alunni stessi dicono di essere favorevo-

Ad esempio, alla Brunswick East High School, nella quale lo studio della lingua madre è obbligatorio per tutti gli studenti durante i primi quattro anni di scuola, gli studenti sono stati più positivi nei loro giudizi

apprezzare, ed usufruire di quei tratti della cultura del paese di origine dei genitori quando questi tratti vengono riconosciuti legittimi e positivamente affermati negli atteggiamenti prevalenti di una determinata comuni-

obbligatorio della lingua madre ai figli degli immigrati, dicendo - tra le altre cose - che non si può imporre l'insegnamento dell'italiano o di un'altra lingua se lo studente non lo vuole.

In realtà, cioè che uno studente è disposto a fare dipende anche da complesse motivazioni interne ed esterne alla scuola. Lo studio della lingua madre può quindi diventare un fatto di "volontà" per molti figli di immigrati se gli atteggiamenti cambiano non solo all'interno di una determinata scuola, ma anche a diversi livelli di vita sociale e istituzionale.

È ovvio che questi cambiamenti non avverranno da soli. Questo lo stanno comprendendo sempre più gli immigrati che hanno figli nelle scuole di Brunswick. Da un anno questi genitori si stanno interessando in maniera concreta ai problemi della scuola. È un interesse che nasce da un forte senso di rivendicazione di quello che essi ritengono sia il diritto dei loro figli ad un'educazione adeguata, che si trasforma in una richiesta collettiva, organizzata e compatta.

(nel prossimo numero: "I genitori di Brunswick si organizzano")

Gianfranco Spinoso



li all'insegnamento della lingua madre. Per contro, in quelle scuole che hanno dimostrato meno interesse e meno impegno per tale insegnamento gli alunni in gran parte hanno espresso poco entusiasmo per lo studio della lingua dei genitori.

sull'insegnamento della lingua madre rispetto agli alunni delle scuole meno impegnate in questo senso.

Tra l'evento calcistico e i risultati dell'indagine mi sembra che in comune ci sia questo: i figli degli emigrati sono propensi ad accettare,

ta'.

Forse non c'è nulla di nuovo in quello che dico però credo che bisogna tenere in mente queste cose quando ci si trova di fronte a quelle argomentazioni speciose con le quali spesso ci si oppone all'insegnamento

TRYAD: teatro dei giovani

Melbourne - Nei sobborghi dove vive la classe operaia non ci sono molte attività culturali, specialmente per i giovani, fra cui molti sono disoccupati. Non ci sono mezzi per sviluppare le capacità creative dei ragazzi e delle ragazze, per far conoscere le loro idee e la loro vita. Per superare questi problemi, si è formato, partendo dalle esperienze di alcuni insegnanti e studenti della Heidelberg Technical School, un gruppo teatrale per i giovani di West Heidelberg. Questo gruppo si chiama TRYAD ed opera dal Try Youth Centre.

Il gruppo TRYAD è riuscito a coinvolgere più di cinquanta giovani, dai tredici anni in su, nei propri spettacoli. Il primo spettacolo, di un anno fa, si intitolava "Life wasn't meant to be easy" ed era stato scritto da un prigioniero di Pentridge, Frank McLaughlan. Più di ottocento persone hanno visto questo spettacolo. Da allora il gruppo è cresciuto e ha svolto tante attività. Ha partecipato alla festa di Moomba e anche a quella di Heidelberg. Il secondo spettacolo è stato scritto dal gruppo stesso e consiste in alcuni pezzi umoristici. Nel maggio scorso il gruppo si è recato in diversi centri regionali del Victoria, Wangaratta, Beachworth e Shepparton, portando i propri spettacoli nelle scuole e fra la gente di quei centri rurali. Questi spettacoli sono entrati anche nelle scuole di

West Heidelberg. I rapporti con i "Messhall Players" della prigione di Pentridge sono diventati più stretti. Alcune delle ragazze del TRYAD hanno fatto parte di spettacoli presentati dal gruppo di Pentridge.



In un anno di lavoro è stato sviluppato quel cameratismo ed entusiasmo che sono le ragioni della stabilità del gruppo, che ha messo in luce le capacità di questi giovani non solo nel campo della rappresentazione teatrale, ma anche nella costruzione delle scene e dei costumi, e nell'organizzazione stessa del gruppo. La tournée nelle zone rurali del Victoria è stata organizzata dai giovani stessi. Nelle scuole di Wangaratta, a quegli insegnanti che chiedevano loro: chi è il responsabi-

le adulto del vostro gruppo rispondevano: facciamo da noi.

Forse qualcuno di questi giovani troverà lavoro come attore, perché certamente ne hanno le capacità, ma la cosa più importante è la

consapevolezza e la fiducia in se stessi che hanno acquisito tutti questi giovani.

Il prossimo spettacolo del gruppo TRYAD si intitola "The Front Page". Le rappresentazioni avranno luogo dal 4 al 7 agosto e dall'11 al 14 agosto, alle ore 8 di sera, presso il Try Youth Centre, Alamein Rd., West Heidelberg. Il prezzo del biglietto è \$2, e 1 dollaro per disoccupati, pensionati, ecc.. Per mettersi in contatto con TRYAD, si può telefonare al 459 1193.

Peter Symonds

A community programme for young unemployed Italo-Australians

MELBOURNE - A community programme especially (but not exclusively) directed to unemployed Italian youth is being run by the group Living Unemployed in Coburg (LUC). LUC was established by the Federal Government to assist young people in finding employment and surviving while unemployed.

The community programme at LUC involves learning useful skills such as sewing, typing, cooking, photography, arts/crafts, music, and discussion on what it means to be Italian and various problems related to being an Italian in Australia. Depending on the interests, various other areas can also be covered. For example, the use of video equipment, drama sessions, etc..

For more information, contact: Maria Barone, Living Unemployed in Coburg, 282, Sydney Rd. Coburg 3058, tel. 383 4196.

Photography course for young migrant women

MELBOURNE - F.I.L.E.F. (Federation of Italian Migrant Workers and their Families) is going to run a Young Migrant Women's Photography course for approximately 2 - 6 months on every Saturday and one weeknight, starting on Saturday the 31st July, 1982.

The course will provide a basic introduction to photographic practice and later intends to work towards developing a theme and exhibiting photographs at the Italian Festival in November, with a certificate to be pre-

sented on completion of the course.

Anybody interested in doing the Photography course, should phone Maria on 383 4196 as soon as possible, as there are a lot of young women wanting to do the photographic course.

If the times stated are not suitable we will be happy to change them appropriately.

Maria Barone
Youth Worker
Living Unemployed
in Coburg.

FUN AND FITNESS CLASSES FOR YOUNG WOMEN

LUC YOUTH GROUP IS OFFERING ACTIVITIES INCLUDING:

aerobic dancing; jazz ballet; volley ball; basket ball relaxation

IN AN INFORMAL AND FRIENDLY ATMOSPHERE.

Any young women between the ages of 15-30 years are welcome to come along and join in the fun... Child care facilities provided if necessary.

Classes start: 27 July, Uniting Church Hall, 21 Victoria St., Coburg - opposite the new Coburg Library - 10 am. - 2 pm. Thursdays and Fridays.

Contact: Maria and Tracey, tel. 383 4196.

A Sydney secondo convegno sull' Italia di oggi organizzato dalla "May Foundation"

DEDICATA AL TEMA DELL'EMIGRAZIONE UN'INTERA GIORNATA

La "Frederick May" in Australia



SYDNEY - Fondata nel 1976 per continuare il lavoro del Professore Frederick May nella diffusione degli studi italiani in Australia, la Fondazione ha organizzato la prima conferenza sulla cultura italiana e sull'Italia di oggi nel 1978. Due anni dopo accademici venuti appositamente dall'Italia hanno preso parte ad un'altro importante convegno su Le radici del fascismo (1900-1922).

Alle volte conferenze di questo genere vengono criticate per essere esclusivamente per gli intellettuali. Le attività della Fondazione quest'anno, però, mettono in evidenza il desiderio della Fondazione Frederick May di raggiungere anche le comunità all'esterno dell'università. A Sydney in maggio, per esempio, hanno partecipato ad un seminario di aggiornamento per insegnanti di italiano più di cento maestri, professori delle scuole medie e dell'università. In agosto, invece, forse la più diversificata ed intensa serie di studi della cultura italiana mai fatta in Australia avrà luogo alle università di Sydney e di Wollongong. Si tratta del Secondo

convegno australiano sulla cultura italiana e l'Italia di oggi. Il Convegno tratterà diversi temi relativi alla cultura e alla politica nell'Italia contemporanea, con la partecipazione di studiosi italiani e australiani. Il programma completo si può ottenere mettendosi in contatto con la Frederick May Foundation (presso l'Università di Sydney). Di particolare interesse ai lettori del Nuovo Paese sarà il terzo giorno della conferenza, venerdì 6 agosto, dedicato interamente ai diversi aspetti dell'immigrazione italiana. Gianfranco Cresciani, lui stesso emigrato dall'Italia nel 1962, e scrittore del libro *Fascism, Anti-Fascism and Italians in Australia* (Australian National University Press, 1980), ci manda la descrizione che pubblichiamo di alcuni dei temi trattati al convegno riguardanti l'emigrazione.

SYDNEY - Anche in Australia, come negli Stati Uniti nel 1976, l'approssimarsi del Bicentenario nel 1988 sta dando vita ad una serie di studi e di ricerche miranti a mettere in luce, a valutare e a re-interpretare il patrimonio culturale e storico di questa giovane nazione. In questa prospettiva, gli studi "etnici", e cioè quelli prententi in esame l'apporto dato allo sviluppo australiano da gruppi nazionali non anglo-celtici, stanno pure diventando molto a-lapage.

Il contributo dato dagli italiani, che rappresentano, dopo la Seconda Guerra Mondiale, il 20% dell'immigrazione non anglo-celtica, suscita particolare interesse tra gli studiosi, sia in Australia che in Italia. Nel febbraio di quest'anno si è tenuto a Vicenza un importante seminario sull'emigrazione veneta in Australia; in aprile, ad un convegno organizzato a Milano dalla Fondazione Brodolini lo scrittore ha illustrato la storia degli italiani in Australia prima della Grande Guerra; il prossimo anno, in febbraio, si svolgerà in Sicilia un congresso nazionale della Socie-

ta' Italiana per gli Studi Australiani, a cui prenderanno parte storici dell'emigrazione italiana in Australia.

In Australia, l'iniziativa più significativa in questo campo verrà presa dalla Fondazione May allorché, durante il Secondo Convegno Australiano sulla Cultura Italiana e l'Italia d'Oggi (Università di Sydney, 3-8 agosto), un'intera giornata, il 6 agosto verrà dedicata al tema dell'emigrazione italiana. Onde sottolineare l'importanza del contributo dato dall'emigrante italiano, i lavori del Convegno si terranno solo per questa giornata, presso l'Università di Wollongong, che ospiterà i congressisti e darà modo alla numerosa comunità italiana locale di presenziare alle conferenze, seminari e dibattiti.

Tra i conferenzieri invitati espressamente dall'Italia dalla Fondazione May, vanno segnalati il Professor Ercole Sori, dell'Università di Ancona, autore di un importante libro dal titolo *L'emigrazione italiana dal-*

l'Unità alla Seconda Guerra Mondiale, il quale parlerà sui fattori economici che hanno condizionato storicamente l'emigrazione italiana; e pure Padre Gianfausto Rosoli, Direttore del Centro Studi Emigrazione di Roma, che illustrerà la posizione del mondo cattolico di fronte al problema dell'emigrazione tra il 1880 e il 1980.

Altri temi presi in esame dai relatori australiani saranno: il problema di apprendere l'Inglese per i pensionati e gli handicappati italiani (relazione tenuta dal Dott. Paolo Totaro, Chairman, N.S.W. Ethnic Affairs Commission); la cultura italiana tra i giovani italo-australiani (Dr. George Smolicz, University of Adelaide); la cultura australiana e gli italiani (Stephanie Thompson, Department of Social Security, Canberra); l'internamento degli italiani durante la Seconda Guerra Mondiale in N.S.W. e nel Queensland Settentrionale (Gianfranco Cresciani, Macquarie University e Diane Menghetti, James Cook Univer-

sity); i Siciliani di Limina e l'Australia (Janis Wilton e Santina Rizzo, University of Sydney); e, infine, il problema degli emigrati stranieri in Italia oggi (Don Dignan, University of Queensland).

Inoltre, verrà allestita da Gianfranco Cresciani una mostra fotografica sulla storia degli emigranti italiani in Australia prima della Grande Guerra, che sarà esibita durante e dopo i lavori del convegno al Westfield Shopping Plaza di Wollongong e di Liverpool e all'Università di Wollongong.

Gli organizzatori di questo importante convegno auspicano che gli italiani di Sydney e di Wollongong dimostrino, con la loro presenza a questa giornata, un interesse e quindi un impegno personale alla valorizzazione della loro presenza e del loro lavoro in questo paese. Per informazioni sul Convegno, telefonare a: Penny Crino o Barbara McGilvray, (02) 692-2875.

Gianfranco Cresciani.

Il noto semiologo Umberto Eco in Australia per il convegno sulla cultura italiana

Capire la propria interpretazione della realtà e quella degli altri per essere soggetti della storia

UMBERTO Eco, uno dei nomi più illustri della semiologia o semiotica contemporanea (per semiologia s'intende analisi e interpretazione dei linguaggi) sarà in Australia fra breve per tenere una conferenza al Convegno sull'Italia di Oggi sul tema: "Nuovi sviluppi nei mezzi di comunicazione di massa nell'Italia contemporanea".

Anche a Melbourne egli terrà una conferenza sul tema di semiologia e comunicazioni di massa presso il Visual Arts Department della Monash University il 18 agosto alle ore 11 del mattino. Egli terrà anche una conferenza organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne su "semiotica e arti visive" con la George Paton Gallery, presso la Melbourne University a Parkville, martedì 17 agosto alle ore 8.00 di sera.

Umberto Eco è autore di diversi libri e trattati di semiologia. Dal suo libro *Dalla Periferia all'Impero* pubblichiamo un brano scritto nel 1973 che si riferisce ad una ricerca condotta in Italia su come i telespettatori interpretano i messaggi televisivi. Da questa ricerca è apparso evidente che i telespettatori spesso interpretano questi messaggi in modo diverso da come li intendono quelli che fanno i programmi e che li trasmettono: in altre parole, usano un "codice di interpretazione" diverso.

Per Umberto Eco, questo

codice di interpretazione diverso dei telespettatori è legittimo quanto quello di chi fa i programmi, ma non è sufficiente: per raggiungere una vera libertà linguistica, egli afferma, bisogna conoscere non solo il proprio "codice di interpretazione" ma anche quello degli altri:

"Il problema della libertà linguistica è anche problema della libertà di conoscere l'esistenza di altre organizzazioni del contenuto che non corrispondono alle nostre. La libertà linguistica non è solo libertà di amministrare il proprio codice, ma libertà di tradurre un codice nell'altro. I popoli coloniali, sino a che sono stati coloniali, soffrivano di un divario di conoscenza rispetto a una civiltà che sapeva distinguere benissimo i congolesi dai berberi, mentre per i congolesi, belgi, tedeschi e inglesi erano indifferenziatamente "uomo bianco". E per dominarli era necessario che continuassero ad ignorare altre segmentazioni del contenuto. Per fare una rivoluzione antimperialistica occorre anche andare a Oxford. Il rischio naturalmente - è di rimanerci.

Ma un'indagine più articolata sugli effetti della televisione non deve assumersi la responsabilità politica di convertire nessuno alla cultura dominante. Deve anzi provvedere gli strumenti pedagogici futuri per una educazione alla libertà di trascodifica.

Capire cosa gli altri capiscono può servire certo a costringerli a capire solo quel che capiamo noi. Ma per fortuna la vitalità dell'udienza smentisce (...) certi progetti da 1984.

I mezzi di massa non sono l'unica componente del paesaggio sociale, e le sovrastrutture da sole non fanno tutto.

Capire quel che gli altri capiscono può invece servire per capire con chi si parla, comunque si parli.

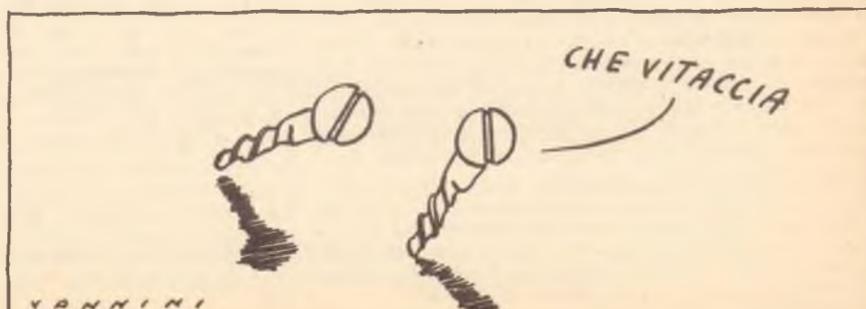
Capire quel che gli altri capiscono può servire a metterli in grado di capire quel che capiscono altri gruppi, di cui essi ignorano la grammatica.

Metterli in grado di capire il linguaggio di chi li vorrebbe muti così come il linguaggio di chi è considerato muto al pari di loro.

A questo punto il ricercatore non dovrebbe più essere il pedagogo paternalista che interpreta il linguaggio dei selvaggi onde alfabetizzarli. Il problema è quello di una ricerca selvaggia, fatta da selvaggi. Abbandonando la metafora, il problema di una futura ricerca sulla comprensione dei messaggi radiotelevisivi sarà quello di una comunità che non si presenti più come l'oggetto di un test, ma come un soggetto che discute e porta alla luce le proprie regole di competenza e di interpretazione, scoprendo nel contempo quelle degli altri."



Emigranti italiani si imbarcano per l'estero alla fine dell'Ottocento



dalla prima - dalla prima - dalla prima dalla prima - dalla

Social wage: occasione da non perdere

Pochi dirigenti sindacali in Australia contesterebbero a parole la necessità di impegnarsi nella campagna attorno al "social wage". Ma in pratica la campagna tende ad insabbiarsi sulle questioni più mondane. La paga dei membri dei singoli sindacati rimane importantissima ma diventa sempre più insufficiente a salvaguardare gli interessi complessivi dei lavoratori.

L'esperienza dei sindacati che hanno discusso il "social wage" nei luoghi di lavoro è positiva. Gli operai capiscono subito l'importanza di una tale campagna.

La possibilità di una sconfitta del governo Fraser e dell'elezione di un governo laburista sottolinea l'importanza di un'estensione dell'impegno dei sindacati.

Ricordiamo l'esperienza del governo Whitlam (1972-75) e in particolare l'introduzione di Medibank, una delle riforme più avanzate in quel periodo. Tuttavia, Medibank è stato introdotto quasi senza una campagna di massa e quasi senza un qualsiasi impegno dei sindacati o di altre organizzazioni, con l'eccezione della Doctors' Reform Society, che comprende soltanto una minoranza dei medici australiani.

Questo limite ha reso più facile la sconfitta di Whitlam a la distruzione dello stesso Medibank. Il movimento per mantenere e sviluppare questa riforma è giunto troppo tardi.

Quest'esempio mi pare mostri chiaramente la necessità di movimenti ampi per ottenere le riforme e anche la necessità di un accordo fra i sindacati e un governo laburista, sempre mantenendo l'indipendenza delle organizzazioni dei lavoratori. Inoltre, Bill Hayden ha già proposto un nuovo Medibank e si spera che questa volta non si faccia lo stesso sbaglio.

Vorrei aggiungere che nonostante qualche limite, la recente Conferenza Nazionale dell'ALP ha aperto nuove occasioni per un consenso fruttuoso fra un futuro governo Hayden e i sindacati. Ad esempio, proponendo un intervento pubblico sull'economia, la conferenza ha anche deciso che un governo laburista dovrebbe promuovere i diritti degli operai e degli impiegati nelle imprese su questioni come le nuove tecnologie, lo sviluppo industriale, l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, la salute e la sicurezza sul lavoro, attraverso la consultazione e la contrattazione. Sarebbe un peccato se queste possibilità non venissero utilizzate.

Dave Davies.

Voto per corrispondenza: la DC tenta di imporre progetto truffa

Col progetto si stravolge, e ci si mette sotto i piedi, ogni garanzia costituzionale posta a presidio del voto. Viene infatti istituito - per i circa 5 milioni (ma il numero non è sicuro) di italiani residenti permanentemente all'estero - il voto per corrispondenza laddove la Costituzione prevede che esso deve essere segreto, personale e diretto. Sistema che si dovrebbe realizzare (se e quando la legge riuscisse ad andare definitivamente in porto) mediante l'invio all'elettore (che deve farne richiesta al Comune d'origine) del certificato e delle schede elettorali. L'elettore, in plico chiuso, dovrà poi far pervenire le schede al consolato almeno 25 giorni prima delle operazioni di voto sul territorio nazionale. Il console invia i plichi in Italia ad uno speciale ufficio postale, a Roma, che poi, a sua volta, li destinerà ai Comuni. Nessuna norma è prevista nel progetto a tutela del diritto dei partiti a concorrere, nei luoghi di residenza degli emigrati, alla formazione della volontà politica degli elettori. Il che costituisce una ulteriore grave violazione dei diritti costituzionali, individuali e collettivi.

DC e MSI (assenti o silenziosi socialisti e repubblicani) hanno rifiutato un dibattito serio su una materia tanto delicata, fino al punto di rifiutarsi di ascoltare il ministro Darida che aveva espresso riserve sul voto per corrispondenza. D'altro lato il governo, che non ha mai prospettato un proprio progetto, è stato nel complesso defilato, segno - ha notato Moschini - delle difficoltà reali ad affrontare il tema con la dovuta serietà.

Perché così tanta improvvisazione e protervia - di DC e MSI - nello andare avanti? Naturalmente "in nome dei diritti dei nostri emigrati - ha osservato il deputato comunista -, dei quali, per la verità", questo, come i precedenti governi, non hanno mostrato mai di preoccuparsi molto, come abbiamo sentito anche ad un recente convegno della DC".

Del resto il tipo di voto previsto (che si presta alla incetta dei certificati e delle schede da parte di boss) è la caricatura di un effettivo esercizio di un diritto, quale quello elettorale. Non si assicura, con questo metodo né la segretezza né la personalizzazione del voto, né il diritto alla propaganda. Tra l'altro va osservato che dovendo gli emigrati consegnare la scheda al consolato non meno di 25 giorni prima della data delle elezioni in Italia, cioè quando la campagna elettorale in Italia è appena agli inizi, essi non potranno ricevere, neppure per via indiretta, "messaggi" sui programmi, sui candidati, ecc.

Il voto contrario dei comunisti - ha concluso Moschini - "vuole essere non un atto conclusivo, ma solo l'avvio di una nuova azione, che dalla commissione si trasferisce fuori, per impedirvi - ha detto rivolto a democristiani e missini - di varare una legge truffaldina e lesiva delle norme costituzionali e grave politicamente".

nities, including migrant workers' organisations and also, recently, directly with migrant workers through a meeting with delegates to the 1981 ACTU Migrant Workers' Conference, organised through the respective unions by Allan Matheson and Des Storer, members of the Review Panel.

It is the first time a government in Australia consults with migrant workers in a systematic and organised way. The other positive aspect of this consultation is its informality. The meeting with the migrant delegates was conducted "in the migrants' way", if one can use that expression, without the formal meeting procedures which often tend to put people off meetings.

This process of consultation will be completed at the end of August. Its start has been very promising.

Si consultano i lavoratori

vita sindacale e dunque di difendere e far avanzare i propri diritti e il proprio ruolo nella società.

Durante la discussione generale, ci si è orientati verso la richiesta di un rafforzamento del Centro sindacale dei lavoratori immigrati attualmente esistente, al quale contribuiscono al momento 13 sindacati, la creazione di un Centro a cui possibilmente aderiscano gli altri sindacati che attualmente non sono impegnati in questa direzione, e la creazione di centri regionali. Queste questioni ed altre verranno ancora discusse in una prossima consultazione. Intanto, Allan Matheson e Des Storer faranno circolare i risultati dei questionari e delle proposte sulle funzioni della Ethnic Affairs Commission, in modo che si possa continuare la discussione.

E' da sottolineare che questa è la prima volta che un governo australiano consulta in modo così sistematico ed organizzato i lavoratori immigrati. L'altro aspetto importante di questa consultazione è il suo carattere informale. E' stata una consultazione "all'immigrata", se così si può dire, senza tutte quelle procedure formali di tradizione anglosassone che fanno spesso passare la voglia di andare alle riunioni.

Nel campo degli Affari Etnici in Victoria si è iniziato bene.

Corso sindacale in Sud Australia

Adelaide - Giovedì 16 luglio si terrà presso il TUTA del Sud Australia un corso sindacale per delegati di fabbrica e per funzionari sindacali.

La FILEF del Sud Australia parteciperà con un intervento sulla storia del movimento sindacale italiano e sulle cause dell'emigrazione.

Il corso a cura della Filef è stato incluso per aiutare molti operai e funzionari sindacali impegnati nelle fabbriche a capire meglio il background dei lavoratori immigrati italiani in Australia.

A colloquio con il senatore socialista L. Della Briotta

-- a cura di Enzo Soderini --

IL SENATORE Libero Della Briotta, membro del PSI ed ex-sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, è stato in Australia alcune settimane fa come ospite alla Conferenza nazionale del Partito Laburista Australiano. Ad Adelaide, abbiamo avuto modo di incontrarlo ad una conferenza stampa, durante la quale gli abbiamo rivolto alcune domande su alcune questioni che interessano i numerosi immigrati italiani in Australia.

Soderini: Onorevole, ci parli della legge sui comitati consolari. Come mai tanto ritardo per l'approvazione al Senato?

Della Briotta: Il testo approvato alla Camera era solo propaganda. Per esempio, era previsto lo svolgimento delle elezioni, ma non la compilazione delle liste degli elettori. Si aprivano i seggi e si diceva nei seggi, nel giorno delle elezioni, che potevano votare i cittadini italiani o i naturalizzati.

Soderini: Ma la legge approvata alla camera non prevedeva una larga campagna di informazione e le iscrizioni anticipate, su liste che avrebbero dovuto essere compilate dai consolati o dagli attuali "comitati consolari"?

Della Briotta: Sì, ma nel primo testo presentato alla camera c'erano elettori passivi e attivi, i cittadini e gli italiani naturalizzati. Occorre inoltre considerare che alcuni governi si sono dichiarati contrari alla partecipazione al voto per i comitati consolari dei naturalizzati.

Soderini: Lei è a favore dell'attuazione della legge sui comitati consolari?

Della Briotta: Certo che sono a favore, semmai non sono d'accordo sulla formula.

Soderini: L'anno scorso a Reggio Emilia, in occasione del congresso nazionale della FILEF, lei dichiarò che dall'Australia erano pervenute dalla comunità italiana delle indicazioni contrarie alla formazione dei comitati consolari. Ma lo sa quanti italiani qui non conoscono la legge del '67 che dovrebbe essere attualmente in vigore, e tanto meno che esiste una proposta di legge per i comitati consolari?

Della Briotta: Io non ho mai detto questo, semmai avro' detto del problema della doppia cittadinanza.

Soderini: A Reggio Emilia c'ero anch'io al congresso.

Della Briotta: Sì, va bene, ma il problema della doppia cittadinanza è legato ai comitati consolari. Aggiungo che uno dei paesi dove abbiamo preoccupazione per la possibile spaccatura della comunità italiana, è proprio l'Australia, anche se non sono stati fatti passi formali.

Soderini: Qui una cosa è certa, che i fondi che il governo italiano invia per assistere gli italiani sono amministrati da un gruppetto di persone, senza alcun rispetto per la democrazia, e con il benessere del console. E' un problema molto grave.

Della Briotta: E' un problema.

Soderini: Cosa pensa della presenza dei partiti politici italiani in Australia?

Della Briotta: L'ho detto e lo ripeto, da socialista, non mi auguro, soprattutto nelle zone transoceaniche, una trasposizione meccanica della vicenda partitica italiana. Noi abbiamo sempre detto, da almeno dieci anni a questa parte, iscrivetevi ai partiti socialisti, laburisti, socialdemocratici, laburisti in Svizzera, in Germania, in Australia. Noi non abbiamo mai cercato di creare una forte presenza politica all'estero.

Soderini: Ma come si spiega che il partito socialista italiano è presente in Svizzera e in Germania?

Della Briotta: Li' è un'altra cosa. Qui c'è stata alcuni giorni fa la visita di Giovanni Berlinguer, fratello del segretario generale del PCI.

Soderini: Sì, qui il PCI è presente ed è organizzato nelle maggiori città. Infatti, Berlinguer a Adelaide ha incontrato centinaia di italiani durante un'assemblea pubblica. Ma perché lei dice che è favorevole alla presenza dei partiti politici italiani in Europa e non in Australia?

Della Briotta: In Europa è diverso, perché c'è una presenza degli italiani molto mobile, che vanno e vengono, e lì la presenza partitica è necessaria, anzi io mi sono battuto perché lì ci fosse il PSI.

Soderini: E anche i voti vanno e vengono.

Della Briotta: Nei paesi come l'Australia è importante che gli italiani partecipino ai partiti politici australiani, altrimenti si ritorna alla politica del fascismo, che li voleva nel modello politico italiano, li voleva solo italiani, e fascisti.

Soderini: Se il fascismo li voleva a tutti i costi italiani, ci sono governi e partiti italiani che appoggiano la politica dell'assimilazione perché li vogliono, invece, australiani a tutti i costi. La situazione di cui parlo è diversa. Innanzitutto in Italia non c'è più il fascismo, e poi parlo di una presenza dei partiti politici al plurale, dove gli italiani possano esprimere le proprie idee, la propria cultura, e possano organizzarsi per rivendicare i propri diritti. Tra l'altro, come possono gli italiani partecipare alla vita politica se non esistono programmi, iniziative, per facilitare la loro partecipazione? Forse sarà facile per qualche individuo, ma non per la maggioranza degli italiani.

Della Briotta: Sono d'accordo che si debba partecipare alla vita politica, lo ritengo importante. Ma in Australia lo si può fare anche attraverso i comitati consolari e nei sindacati.

Numero vincente lotteria metalmeccanici

MELBOURNE - Il numero vincente della lotteria organizzata dall'Italian Rank and File Defend the AMW-SU Committee è 427, e il vincitore, R.S. Kraal, del VicRail North Melbourne Workshop, ha già provveduto a ritirare il premio, un motorino giapponese Yamaha.

Nasce una rivista in Australia contro il razzismo in Sud Africa

E' APPENA uscito il primo numero della rivista SASCA, a cura dell'organizzazione australiana "Southern Africa Support Campaign".

La rivista avrà una frequenza trimestrale. Il suo scopo è quello di pubblicizzare la situazione in Sud Africa, le lotte contro il regime razzista e dittatoriale di questo paese, le iniziative che vengono intraprese in Australia e nel mondo per assistere questa lotta, e le prese di posizione nei vari paesi sulla situazione delle popolazioni nere nell'Africa australe.

Deciso durante il viaggio di Valenzi in Urss

Un altro passo avanti per la pace: il sindaco di Mosca incontra a Napoli quello di New York

Dovrebbero arrivare nella nostra città a novembre - Una calorosa accoglienza per la delegazione a Baku - Iniziative commerciali - L'incontro del primo cittadino napoletano con Zagladin

E ora si rivedranno a novembre, a Napoli. Ma insieme ad un altro ospite d'onore, il sindaco di New York. È questo l'accordo più significativo che Valenzi ha raggiunto a Mosca incontrando il sindaco della capitale sovietica, durante il viaggio che ha compiuto insieme a una folta delegazione di uomini politici e artisti cittadini in Urss, in occasione del decimo anniversario del gemellaggio Napoli-Baku.

«La pace si costruisce anche nei consigli comunali, in incontri meno carichi di tensioni di quelli ai grandi vertici — ha commentato il sindaco durante l'incontro con la stampa —. Noi riteniamo che sia un nostro dovere contribuire per quanto è possibile alla distensione e alla fratellanza fra i popoli».

La proposta è stata già accettata dal sindaco moscovita; si tratta ora di fare i passi ufficiali presso l'ambasciata statunitense. Valenzi, tuttavia, non ha dubbi che a novembre i due «prezio-

si» ospiti saranno a Napoli. Quanto a tutti gli altri aspetti del viaggio la delegazione cittadina è tornata dal paese dei soviet «unanimente» soddisfatta.

«Abbiamo siglato un programma fittissimo d'impegni — ha detto Valenzi — che dovremo realizzare in quest'anno e nel prossimo. Fra le altre cose è stata decisa l'apertura di due punti di vendita a Napoli e a Baku; qui di tappeti azerbaijani, un po' meno costosi e un po' meno belli di quelli persiani, ma altrettanto preziosi. L'altro punto di vendita sarà un punto di acquisto di vini della nostra regione e un caffè «napoletano». A Baku il sindaco di Napoli e quello della città azerbaijana, Ahmedov, hanno siglato una dichiarazione nella quale fra l'altro si legge che «tali rapporti si svilupperanno ulteriormente con iniziative di sempre maggiore respiro in tutti i settori dell'economia, dall'industria ai trasporti, nel settore dell'amministrazione cittadina, dell'istruzione,

ne, dell'assistenza medica, dell'arte, della scienza e dello sport».

Per il momento i napoletani sono stati lungamente applauditi in tutte le loro apparizioni pubbliche, politiche e artistiche, e durante queste ultime il San Carlo ha rappresentato «La serva padrona», di Pergolesi («abbiamo voluto far conoscere qualcosa d'altro oltre le canzoni napoletane» — ha detto Pinto —; sia quando è andata in scena «Musica Nova» di Eugenio Bennato, sia quanto i musicisti dell'Umn (Unione musicisti napoletani) hanno eseguito le musiche dei maestri del settecento napoletano quali Paisiello, Gagnai Valerio. Così come sono stati oggetto di grande simpatia durante il momento più importante della visita, quando cioè sono andati, presente lo stesso ambasciatore a Mosca Migliuolo, a scoprire la targa che dava il nome di «Napoli» a una nuova via della città.



Il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi in un momento della sua visita a Baku

I danni maggiori per la zootecnia

Siccità e incendi: pesanti disagi specialmente al Sud

NAPOLI — La siccità flagella l'Italia e il Mezzogiorno in particolare. Da mesi non piove e le ondate di calore hanno raggiunto e superato punte di quaranta gradi. I danni alle colture agricole e agli allevamenti sono gravi. Numerosi e alcuni estesissimi, gli incendi di boschi che hanno provocato anche due vittime in Calabria. Pesante il disagio per le popolazioni, specie nelle zone interne. Più colpite la Calabria, la Sicilia interna, le pianure non irrigue delle Puglie, le aride colline della Basilicata, l'Alto Sannio, il Fortore e la Piana del Sele in Campania. La regione Calabria ha chiesto lo «stato di calamità». Da Agrigento sono giunti al governo preoccupanti allarmi per la mancanza di acqua.

Tra le colture agricole più danneggiate c'è il pomodoro. In Campania si parla addirittura del 50%. Nelle Puglie e in Basilicata, insieme al pomodoro il flagello colpisce i vigneti, il grano, i cereali. In Campania sono i frutteti a subire pesanti danni. Colpite soprattutto le specie che maturano più tardi: pesche, susine, pere e poi i noccioli del Baianese. I problemi maggiori per la zootecnia si riscontrano nei grandi allevamenti di polli e conigli. Qui è il caldo torrido che colpisce senza misericordia specie dove i capannoni non sono attrezzati per difendere i capi di bestiame dai colpi

di calore. L'anno scorso in alcune zone dove si produsse una situazione analoga, le perdite registrate furono del 20% circa. Il rischio ora è che la situazione si ripeta su scala molto più estesa.

Insopportabile in molte zone il disagio per il caldo e per la mancanza di acqua. Ad Agrigento denunciano che l'acqua scorre dai rubinetti per non più di un'ora la settimana. Nell'isola di Ischia, zeppa di turisti l'acqua viene erogata col contagocce a giorni alterni e solo per qualche ora. Da pochi giorni la situazione si è normalizzata nei quartieri alti di Napoli rimasti all'asciutto per una settimana. Ora c'è il pericolo che la situazione si ripeta per la fine dell'estate. Soffrono invece ancora la sete le popolazioni dei comuni a Nord di Napoli, da Quarto a Giugliano a Casoria, Villaricca e del Casertano, da Casal di Principe a Villa Literno a Casapesenna.

Vasti incendi si sono sviluppati nel Cilento, in provincia di Avellino e nel Casertano in località Gradillo e San Leucio. Campi e boschi sono andati in fiamme per centinaia di ettari in Calabria. Il consigliere regionale Quirino Ledda ha sollecitato il presidente della Regione Calabria con una interrogazione a predisporre un piano di pronto intervento.

f. d. a.



No al bilancio Si rifaranno le elezioni a R. Calabria

REGGIO CALABRIA Si dovranno rifare le elezioni a Reggio Calabria, dopo la decisione presa dal commissario regionale di bocciare il bilancio del Comune.

Dopo la mancata approvazione del bilancio il prefetto dovrà proporre la nomina di un commissario che porti la cittadina a nuove elezioni. Secondo indiscrezioni che circolano negli ambienti del comune l'iniziativa del commissario regionale sarebbe stata condi-

visa da esponenti socialisti, socialdemocratici e democristiani.

Ma allo scioglimento del consiglio comunale, conseguenza inevitabile della mancata approvazione del bilancio, si erano opposti nei giorni scorsi il deputato democristiano Quattrone e il presidente della giunta regionale Dominianni. Occorreranno almeno tre mesi prima che il commissario del ministero dell'interno fissi la data delle elezioni.

Martinelli vice al «Corriere»

All'«Unità» Ledda nuovo condirettore

ROBERTO Martinelli, capo della redazione romana del «Corriere della sera», è stato nominato vice direttore del quotidiano milanese e si affiancherà a Gaspare Barbiellini Amidei che svolge le funzioni di vice direttore vicario. Nomina anche all'«Unità» dove, su proposta del direttore Macaluso, Romano Ledda sarà il nuovo condirettore. Ledda ha fino ad oggi diretto il Cespri, il centro studi di politica internazionale, e nel vecchio incarico sarà sostituito da Adriano Guerra.

A proposito dell'«Unità», il sen. Macaluso ha tenuto al comitato centrale comunista una relazione sulla situazione del giornale. Fornito cifre e dati, preannunciando alcune novità. All'«Unità» ci sarà una ristrutturazione che prevede complessivamente un taglio di circa 200 dipendenti. Un taglio che, come ha detto Macaluso, non sarà traumatico perché verrà ottenuto attraverso i pensionamenti, i prepensionamenti (previsti dalla legge sull'editoria) e l'utilizzazione del rimanente personale in altri settori di lavoro. Attualmente all'«Unità» lavorano 1.003 persone: 261 giornalisti, 235 amministrativi, 18 redattori e funzionari a «Rinascita» (il settimanale del Pci). I tipografi sono 507: 262 alla Gate (a Roma) e 245 alla Temi (a Milano). Il risparmio per l'azienda sarà di 6 miliardi di lire l'anno.

Il quotidiano comunista, dal prossimo 12 settembre, avrà una nuova veste grafica. La tradizionale terza pagina slitterà in quinta e l'attuale terza sarà dedicata agli avvenimenti del giorno. Prevista l'introduzione di una quarta pagina dedicata alle opinioni, alle lettere e alle inchieste. Sperimentalmente vedrà la luce un inserto regionale, in Emilia, di sette pagine. Nella relazione di Macaluso, l'invito «secondo il modello togliattiano» ad aprirsi al nuovo, «al dibattito politico che c'è anche nel partito e nella sua area».

In commissione P2

Ecco come Gelli aveva progettato il colpo di Stato

GELLI coltivava progetti di repubblica presidenziale? Un documento sequestrato a suo tempo alla figlia di Gelli, che il comunista Cecchi (commissario della commissione P2) giudica di «notevole rilievo», sembrerebbe avvalorare questa ipotesi. «Si tratta di un dossier — spiega Cecchi — risalente a un'epoca (1974-'75) nella quale circolavano anche in ambienti ufficiali tendenze presidenzialistiche che assomigliano in modo impressionante a quelle del documento in questione».

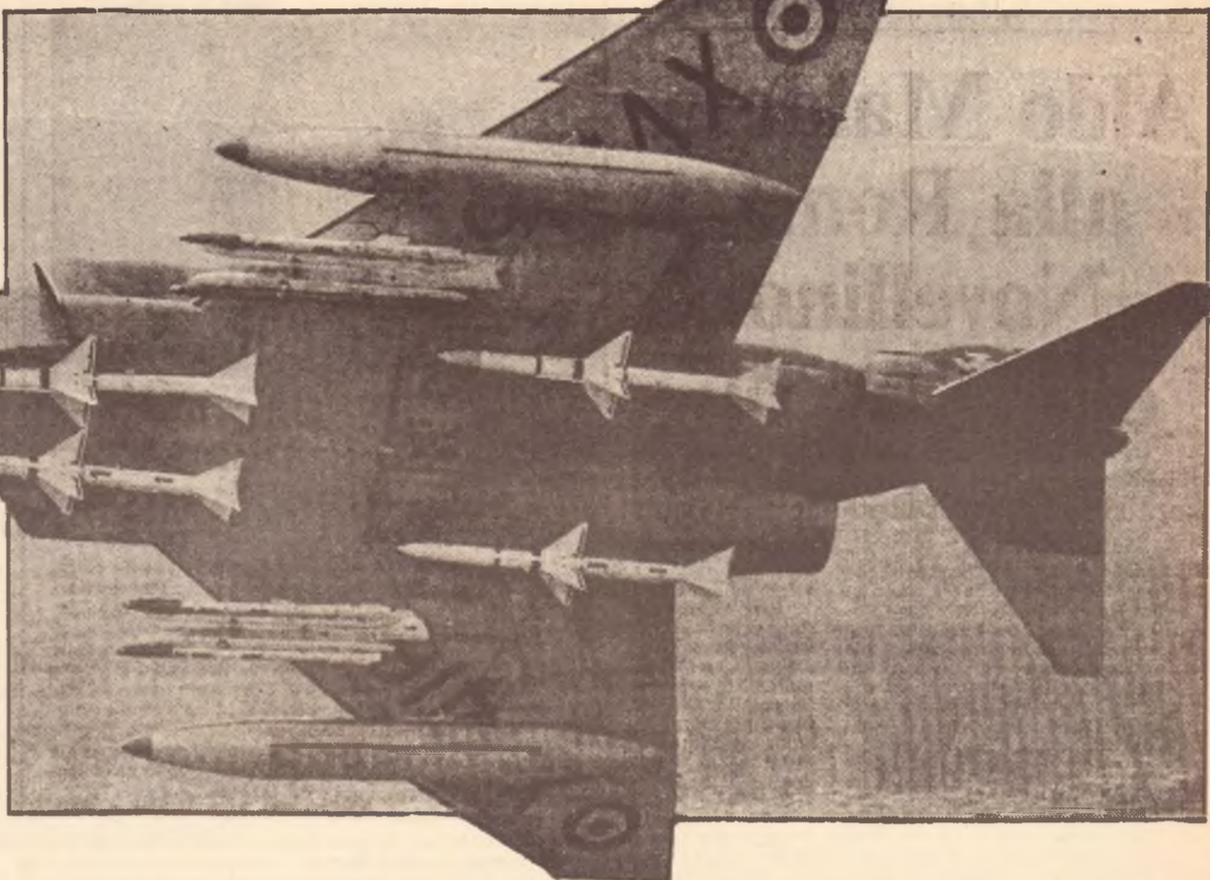
Il piano presidenziale è battezzato «piano di rinascita democratica» ed è anonimo: il disegno presidenziale: pagare partiti, uomini politici, giornalisti. In particolare, si sarebbe dovuto favorire l'aggregazione di due schieramenti-guida, uno di destra e uno di sinistra, che avrebbero dovuto spaccare i partiti tradizionali; fomentare una scissione nei sindacati maggiori; «dissolvere» la Rai; riformare il Csm, la presidenza del Consiglio e delle Regioni.

Della questione si parlerà a San Macuto, allorché la commissione completerà la «mappa» dei rapporti della P2 (con la mafia, i servizi segreti, il mondo dell'editoria e la massoneria).

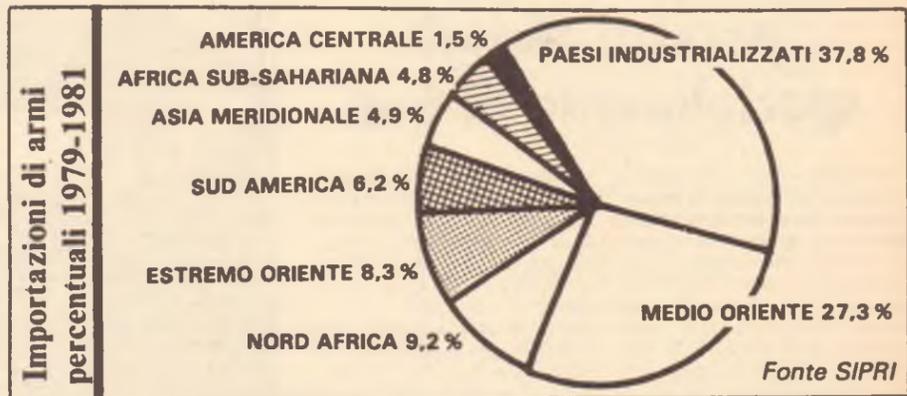
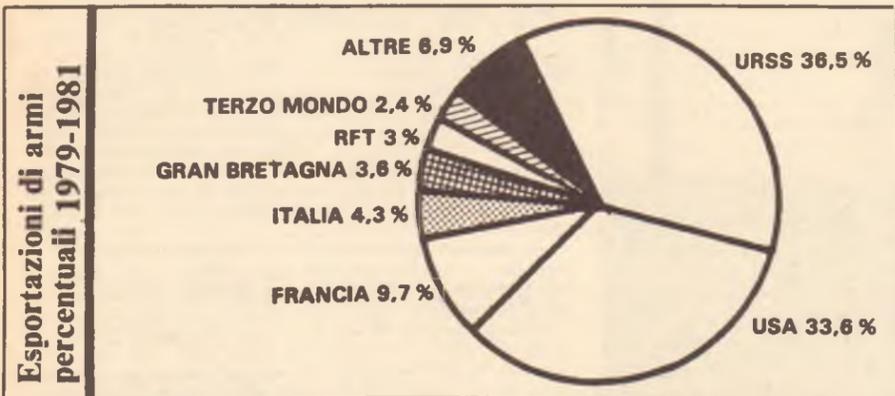
La fame nel mondo

Palleschi: proposta ingenua dei sindaci

«LO SCIOPERO della fame e della sete degli esponenti radicali da discutere, e questo è un bene, ma non diminuisce l'ingenuità della proposta di legge presentata dai sindaci». È l'opinione del sottosegretario agli Esteri, Palleschi: «Il cibo prodotto nel mondo non è immediatamente aumentabile e un acquisto massiccio — aggiunge Palleschi — può produrre aumenti di prezzo tali da vanificare lo sforzo». Il sottosegretario auspica la costituzione di un'organizzazione internazionale di pronto intervento di cui tanto si parla da tempo «ma che l'opposizione di quattro grandi dei cereali (Usa, Canada, Argentina e Australia) è riuscita finora a ostacolare».



Un mondo più armato è sempre meno sicuro



«La diffusione delle armi nucleari». Nel 1970 è entrato in vigore il Trattato di non proliferazione nucleare (TNP). In base ad esso, gli Stati aderenti non militarmente nucleari s'impegnavano a non acquisire tale tipo di armi. A quell'epoca i paesi dotati di armamenti nucleari erano Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina. Il TNP aveva al 1° ottobre 1981 ben 116 adesioni, ma alcuni paesi importanti tra i quali India, Pakistan, Israele, Sudafrica, Argentina e Brasile non l'hanno firmato.

Di fatto, sono proprio questi gli Stati che sembrano più vicini ad avere un armamento di quel genere: l'India nel 1974 ha fatto esplodere un ordigno atomico, definito «pacifico»; Israele, molto probabilmente, ha già da qualche anno uno stock di armi nucleari; il Sudafrica è stato accusato nel 1977 dall'Unione Sovietica di preparare esplosioni simili a quella indiana che, secondo rilevamenti americani, sarebbero state realmente effettuate nel 1979 e nel 1980; il primo test atomico pakistano pare imminente; Argentina e Brasile perseguono nel loro chiaro obiettivo di dotarsi di armi nucleari. Anche altri paesi, come Cile, Indonesia, Corea del Sud, Taiwan, Irak e Libia hanno in vari modi dimostrato di puntare, o almeno di non rinunciare, alla cosiddetta «opzione nucleare». Tra alcuni di tali Stati si sono stabiliti rapporti di collaborazione nucleare (che però potrebbe essere esclusivamente pacifica): ricordiamo quelli tra Israele e Sudafrica, Pakistan e Libia, Bra-

Il supermercato delle armi Ecco i gestori e i clienti

**Cresce il numero delle piccole potenze nucleari
Le spese militari del Terzo mondo sono cresciute
in dieci anni del 150 per cento - L'Italia al quarto posto
tra gli esportatori di «articoli» per la guerra**

sile e Irak, Argentina e India. Questi programmi militari, più o meno silenziosamente, continuano a procedere, benché gli episodi clamorosi (l'ultimo è l'attacco israeliano del giugno 1981 al reattore di ricerca dell'Irak) non siano particolarmente frequenti. Si può calcolare che nel giro di un decennio, o poco più, una dozzina di paesi potrebbe avere armi nucleari, aggiungendosi così al gruppo costituito da USA, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina. L'intrinseca pericolosità di una situazione del genere è di per sé evidente, quando si pensi che alcune di queste virtuali piccole potenze nucleari si fronteggerebbero direttamente in aree come il Medio Oriente o il subcontinente indiano. Tra l'altro, la reciproca deterrenza funzionerebbe assai male, perché esse non disporrebbero né di sistemi nucleari invulnerabili come i sottomarini, né di satelliti di controllo: in mo-

menti di tensione, l'impulso (magari dettato dalla paura di essere prevenuti dal nemico) a sferrare un attacco nucleare risolutivo sarebbe molto forte. «La crescita degli arsenali». La corsa agli armamenti dei paesi del Terzo mondo ha assunto aspetti esplosivi nell'ultimo decennio, ed ha motivazioni politiche ed economiche di grande rilievo: tra queste ultime ricordiamo le forti disponibilità finanziarie degli Stati dell'OPEC dopo i rincari petroliferi del 1973, la corrispondente spinta nei paesi occidentali a riequilibrare la bilancia dei pagamenti, le pressioni di vecchi e nuovi complessi militari-industriali. Per capire le dimensioni del fenomeno è opportuno fornire qualche dato. Le serie storiche delle spese militari a prezzi costanti forniscono in complesso un quadro abbastanza attendibile della situazione. Tra il 1972 e il 1981 i bilanci milita-

ri degli Stati del Terzo mondo (Cina esclusa) sono aumentati in termini reali di circa il 150 per cento; in particolare quelli dell'OPEC sono addirittura quadruplicati. In percentuale (rispetto al totale mondiale) essi sono passati dall'8 per cento del 1972 a quasi il 16 per cento dell'anno scorso. Va anche notato che l'incremento di spesa tra 1980 e 1981 è stato del 14 per cento; vi ha contribuito in modo rilevante l'Arabia Saudita che ha ormai un budget della difesa di poco inferiore a quello della Germania occidentale e superiore a quello della Gran Bretagna. In parallelo è fortemente cresciuto il commercio delle armi. Prendendo di nuovo come anni di riferimento il 1972 e il 1981, le importazioni belliche da parte dei paesi del Terzo mondo di «maggiori» sistemi d'arma (aerei, elicotteri, navi, missili, mezzi corazzati) sono più che raddoppiate se si include il Viet-

nam, sono quasi quadruplicate se lo si esclude. E anche significativo il fatto che ormai i maggiori acquirenti di materiali strategici siano proprio gli Stati non allineati, con una quota che supera il 60 per cento; una decina d'anni fa essa non arrivava al 50 per cento. In base ai dati che abbiamo (che sono del SIPRI, forse la fonte più autorevole su tali questioni), risulta che negli ultimi anni il valore globale di questi commerci si sia stabilizzato sugli 8-9 miliardi di dollari (ai prezzi del 1975), dopo aver toccato una punta di 12 miliardi di dollari nel 1978. Ma sembra prematuro parlare di flessione durevole, sia perché il calo si era concentrato soprattutto su alcuni paesi come l'Iran o l'Egitto, sia perché la politica dell'amministrazione Reagan, al contrario di quella di Carter, è del tutto favorevole a vendite senza restrizioni, sia perché di fatto gli ordini

sono di nuovo in aumento. La crescita del commercio delle armi ha avuto notevoli effetti anche sul piano della qualità. Ad esempio, i paesi del Terzo mondo dotati di moderni aerei da combattimento e di missili di vario tipo sono ormai una cinquantina, circa il triplo di quelli che possedevano sistemi del genere nel 1965. Le conseguenze sui livelli di distruzione in guerra sono drammaticamente sotto gli occhi di tutti. Vale la pena di rilevare un altro punto. Si sta assistendo a un rapido sviluppo di industrie degli armamenti in molti paesi. È un dato di fatto che Stati come Israele, India, Brasile e Sudafrica hanno ormai un'industria bellica capace di produrre (e di esportare) armi del tipo più vario. Ed un'altra decina di paesi stanno percorrendo la stessa strada che, a partire dall'assemblaggio di componenti, li porterà a una certa autonomia di produzione. Ciò tende a complicare ancor più le già difficili prospettive di controllo degli armamenti nel settore delle armi convenzionali.

Crescono i poveri negli Usa

NEW YORK, 21 — Aumentano i poveri negli Stati Uniti: nel 1981 sono arrivati al 14 per cento della popolazione, il livello più alto registrato dal 1967, con un incremento rispetto all'80 del 7,4 per cento. Lo ha reso noto l'ufficio del censimento.



Andreas Papandreu

GRECIA Papandreu lancia la sfida della svolta economica

Dopo il rimpasto ha un governo più forte per l'obiettivo di armare la sua «terza via al socialismo» con un nuovo modello di sviluppo

Andreas Papandreu ha proceduto nei giorni scorsi ad un ampio rimpasto del primo governo socialista della Grecia, a soli otto mesi dalla sua clamorosa vittoria elettorale del 18 ottobre 1981. In questo secondo governo dell'«Allaghi» (il profondo cambiamento politico, sociale ed economico, promesso ai greci prima delle elezioni), vi sono alcune interessanti novità, che segnano una correzione di rotta, senza modificare la direzione strategica di fondo del PASOK, che rimane la «terza via al socialismo».

L'obiettivo principale del nuovo governo, che conta 52 ministri e sottosegretari, è il risanamento dell'economia greca in crisi dal 1980. Oggi infatti l'economia greca sta affrontando molti dei problemi comuni a quasi tutti i paesi: alto tasso di inflazione, che si aggira intorno al 25 per cento, pesante passivo della bilancia dei pagamenti, che nel 1983 secondo le previsioni dell'OCDE dovrebbe raggiungere i 2,5 miliardi di dollari, bassa produttività, soprattutto in agricoltura, astensione degli investimenti e crescita «zero» del prodotto lordo nazionale nel 1981.

Naturalmente non si tratta di problemi nati dall'attuale gestione, né di carattere puramente congiunturale. Nel caso della Grecia, i fenomeni dell'attuale crisi sono aggravati dalle carenze strutturali, le cui origini vanno individuate nel distorto sviluppo risultante da una sbagliata politica economica dei governi di destra che hanno governato per trent'anni. «Ci vorrà ancora molto per superare gli effetti delle scelte sbagliate dell'ultimo trentennio», ha detto Papandreu ai suoi nuovi ministri.

Il tratto caratteristico principale del nuovo governo di Atene è la presenza di un gran numero di specialisti che dovranno occuparsi dei problemi economici. Non vi sono cambiamenti nei dicasteri riguardanti la politica estera e la difesa. È stato creato un ministero dell'economia nazionale, affidato a Gherassimos Arsenis, ex direttore dell'UNCTAD e stretto collaboratore di Papandreu. Lo stesso Papandreu, d'altronde è un eminente economista, formatosi all'università californiana di Berkeley, da dove proviene un altro dei nuovi ministri, Dimitrios Kuliariaris, anch'egli collaboratore del premier ellenico.

Nel nuovo Consiglio dei ministri sembra essere diminuita l'influenza esercitata sinora dai cosiddetti «tecnocrati moderati». È cresciuta invece la presenza di quadri del PASOK, il partito al governo, membri del

suo esecutivo. Per la prima volta, poi, questi quadri di partito entrano a far parte del Consiglio governativo, un organo ristretto, una specie di Stato maggiore, capeggiato dallo stesso Papandreu, con poteri decisionali su tutte le grandi questioni, in particolare su quelle di interesse economico. È presto ancora per capire se questo ingresso dei dirigenti di partito nella «stanza dei bottoni» abbia o no il significato di un malumore per quella che i più «impazienti» caratterizzano come «eccessiva moderazione» nella politica seguita sinora dal primo governo di Papandreu.

Alla prima riunione del Consiglio dei ministri, dopo il rimpasto, Papandreu ha sottolineato che l'economia greca «non regge più a nuovi rincari dei prodotti di consumo né a rivendicazioni inopportune, ma ha bisogno di investimenti e di aumento della produttività».

Papandreu ha ribadito le linee essenziali del programma quinquennale in elaborazione, che dovrebbe «decollare» nel 1984. Si tratta di porre le basi per un diverso modello di sviluppo, in modo che si possa arrivare a liberare l'economia greca dalla tutela straniera e permettere che lo sviluppo sia controllato dagli stessi greci. Questo significa allo stesso tempo una partecipazione effettiva del popolo ai risultati dello sviluppo economico e quindi un miglioramento della qualità della vita. Nella divisione internazionale del lavoro, l'economia greca dovrebbe occupare a lungo termine, una posizione più alta, il che significa una espansione qualitativa e quantitativa del potenziale produttivo del Paese. In questa strategia un ruolo fondamentale lo ha la partecipazione diretta dei lavoratori, l'autogestione, la creazione di un vasto movimento cooperativo in agricoltura, un profondo mutamento del ruolo delle Autonomie locali e del movimento sindacale. Ma tutti questi sono obiettivi lontani, mentre premono sul governo i problemi più urgenti e gravi della crisi economica.

In questo contesto, le tensioni con la Turchia, che continua ad occupare il 40 per cento del territorio di Cipro, i rapporti con gli USA, dopo il cambiamento al vertice del Dipartimento di Stato e i rapporti con la NATO — questioni che avevano caratterizzato i primi mesi del governo socialista — sembrano passare in secondo piano.

Antonio Solaro

Chiuso il dibattito

Il disarmo all'Onu: restano solo le parole

NEW YORK, — La seconda sessione speciale dell'Onu per il disarmo si è conclusa con un documento finale che riflette lo stato di crisi in cui versano le relazioni internazionali: è stato infatti impossibile raggiungere l'accordo sia sulle questioni generali che sugli altri temi affrontati durante le sei settimane di dibattito. Un bottino piuttosto magro, quindi, anche se alcuni funzionari e qualche delegazione non hanno mancato di sottolineare che un successo è stato comunque ottenuto: quello dell'accentuato interesse della gente per l'argomento della pace e della guerra. L'enorme manifestazione che si è svolta a New York il 12 giugno scorso viene giudicata come uno dei risultati indiretti del dibattito.

In verità, paesi non-allineati avevano presentato una risoluzione che imponeva limiti severissimi al riarmo nucleare delle due superpotenze. Vi si sono opposti gli occidentali, che hanno definito il programma «poco realistico». Anche i paesi socialisti, guidati da Mosca, hanno mostrato scarso interesse. Usa e Urss — insomma — vogliono decidere limitazioni o «escalation» senza allargare il discorso ad altre nazioni.

Gli americani: Reagan guasta i rapporti con il mondo

LOS ANGELES — La maggioranza dei cittadini americani ritiene che i rapporti tra gli Stati Uniti ed il resto del mondo siano peggiorati da quando il presidente Reagan è alla Casa Bianca. È quanto emerge da un sondaggio d'opinione pubblicato dal «Los Angeles Times» ed effettuato telefonicamente dal 3 al 7 giugno su un campione di 1.102 persone. Dall'inchiesta risulta che la maggioranza degli intervistati è del parere che i rapporti tra l'amministrazione Reagan, l'Europa, l'America latina, l'Unione Sovietica, il Giappone, Israele ed i paesi arabi siano peggiorati negli ultimi diciotto mesi.



L'Ogaden conteso: scontri e accuse

Tensione tra Etiopia e Somalia

MENTRE i prossimi giorni chiariranno se la recrudescenza bellica nell'Ogaden è un fuoco di paglia oppure qualcosa di più grave, è forse utile tentare delle considerazioni su questo ennesimo conflitto per vedere se è possibile separare, nell'universo apparentemente indistinto delle «questioni nazionali», i segni e le valenze del contrasto.

L'attuale tensione somalo-etiope ha origini lontanissime. Dalle incursioni dei nomadi Begia contro il regno di Aksum nei primi secoli dopo Cristo, all'occupazione araba nel 702 dei porti di Massaua e di Aduli; dai saccheggi di monasteri e villaggi ad opera di Ahmad al Ghazi nel XVI secolo («Il Mancino», ricorda lo storico Ki-Zerbo, «costrinse 9 cristiani su 10 a convertirsi») fino all'utilizzo da parte del colonialismo italiano di truppe somale e eritree contro Menelik e Hailé Selassie, tutta la pluriscolare storia del Corno d'Africa è attraversata dal confronto endemico fra le popolazioni nomadi del bassopiano semidesertico prospiciente il mare, e le genti sedentarie dell'altopiano. Uno scontro feroce, arricchito e «potenziato» ideologicamente dalle rispettive religioni, cristiana e islamica, e le cui radici materiali sono da ricercarsi nella lotta per il controllo della terra e dei commerci fra i nomadi-pastori arabizzati da una parte, e i sedentari-contadini etiopi dall'altra. Le guerre del '63 e del '77-'78 non sono da questo punto di vista che gli ultimi anelli di un conflitto interetnico ancestrale.

C'è dunque una continuità

di fondo fra gli attuali regimi e i loro antenati? Mengistu non è che l'erede «illegittimo» degli antichi negus, e Siad Barre del «Mancino»? In realtà, se il nazionalismo somalo non ha subito in sé decisivi mutamenti — la Somalia è un paese sostanzialmente monoetnico, omogeneo, cosa assai rara per l'Africa — quello «etiopiano», delle genti dell'altopiano, ha subito con il rovesciamento di Hailé Selassie un rimesciamento interno che ha cambiato di molto i termini della questione. Dominato da sempre dal complesso latifondista amaro-tigrino, l'altopiano abissino — che a differenza della Somalia è abitato da un coacervo di etnie — è stato sconvolto nei suoi equilibri intertribali dalla rivoluzione del '75, che ha portato gli ex senza terra Galla a liberarsi dalla servitù della gleba, e a «farsi stato» attraverso quella soldatesca del Derg che è anch'essa di origine galla. Due studiosi della rivoluzione etiopica — i coniugi Ot-toway: lei etnologa, lui giornalista della «Washington Post» — hanno sottolineato come sia possibile una lettura addirittura solo «etnica» della rivoluzione etiopica: Galla la base sociale del Derg, galla la maggioranza del Derg e lo stesso Mengistu. Amari e tigrini tutti gli sconfitti nel Derg (dal generale Andom al colonnello Atnafu) e le principali forze d'opposizione dell'altopiano, come il Prpe, e l'Ude. La rivoluzione etiopica, prima ancora che «militare» o «marxista» è stata una rivoluzione nazionale Galla.

Dove porta questo discorso? I riferimenti «sociali» e «materiali» dei due naziona-

lismi — il nomadismo somalo, i senza terra Galla — aiutano a capire perché, al di là degli errori o dei successi dei vertici politici rispettivi, o del peso delle alleanze internazionali (fatti tutti importantissimi, ma appunto confinati in una chiave di lettura solo «politica» delle vicende del Corno) il «socialismo scientifico» somalo è entrato in crisi e tramontato, come oggi è riconosciuto anche da chi ha seguito con simpatia i suoi iniziali sviluppi; mentre al contrario il marxismo-leninismo etiopico gode di una sostanziale solidità. Costruire il socialismo con i contadini, nonostante Mao, è già un'impresa difficile; impossibile è poi costruirlo senza superare il nomadismo.

Il discorso che si sta facendo fa giustizia di una visione degli avvenimenti del Corno d'Africa che vede da una parte una serie di «questioni nazionali» irrisolte — quella somala e quella eritrea innanzitutto — e dall'altra un regime, quello etiopico, privo di consenso popolare di «segno» nazionale. Non è così: lo scontro nel Corno d'Africa è, come in Libano o nelle Falkland, fra opposti nazionalismi, di cui non si vede perché quello etiopico debba assumere una valenza «aggressiva» e «negativa», dal momento che — Oua e alleanze internazionali a parte — esso è frutto e sedimentazione di una lotta pluriscolare per l'indipendenza dell'altopiano dalle incursioni esterne: per salvare ieri il regno feudale amara da arabi, turchi, portoghesi e italiani, e oggi la riforma agraria socialista dei Galla.



Grossi crediti cerealicoli del Canada ai sovietici

OTTAWA — Il governo canadese ha consentito di garantire fino a un miliardo di dollari di crediti all'esportazione per vendite di cereali all'Unione Sovietica. I crediti, che potranno essere accordati da banche canadesi, sono limitati a 180 giorni. Il tasso d'interesse pagabile su tali crediti sarà inferiore di un quarto di punto al tasso primario sui prestiti. La garanzia del governo canadese viene in un momento in cui l'Unione Sovietica sembra si trovi in una difficile posizione finanziaria e cerca crediti per finanziare le sue importazioni. In passato, l'Unione Sovietica ha pagato in contanti il grano canadese. In un accordo cerealicolo 1963-66 i canadesi convennero di fornire crediti, ma Mosca non ne fece uso. In base a un accordo a lungo termine raggiunto col Canada l'anno scorso l'URSS si è impegnata a comprare almeno 25 milioni di tonnellate di frumento e mangimi canadesi nei cinque anni fino al 31 luglio 1986. Tra l'agosto prossimo e il luglio 1983, l'URSS deve acquistare almeno 4,5 milioni di tonnellate di cereali canadesi.

Il Nicaragua accusa: «Truppe dall'Honduras ci stanno invadendo»

MANAGUA, — Il vice ministro degli Interni nicaraguense, comandante Luis Carrion, ha annunciato che truppe provenienti dall'Honduras stanno invadendo il suo paese. Carrion ha aggiunto che milizie controrivoluzionarie, con l'appoggio degli Stati Uniti, hanno attaccato numerosi posti di frontiera. Secondo l'esponente del governo di Managua, le forze provenienti dall'Honduras «dispongono di armamenti modernissimi». Secondo una fonte di Washington al confine tra Nicaragua e Honduras «c'è qualche attività militare».

Shultz al senato Usa

«Strategia di fiducia verso l'Urss»

WASHINGTON — Il nuovo segretario di stato americano, George Shultz, parlando alla commissione Esteri del senato ha proposto una nuova strategia nei confronti dell'Unione Sovietica basata sulla «fiducia». «Noi — ha detto Shultz — dobbiamo avere un rapporto il più costruttivo e proficuo possibile con Mosca». «La nostra — ha aggiunto — non deve essere una strategia dell'aggressione, né della prova di forza, ma una strategia di fiducia e realismo su ciò che i sovietici stanno cercando di fare. Se identifichiamo un tipo di condotta sbagliato dovremmo dirlo, senza fare fuoco e fiamme».

Falkland

LONDRA, — Il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar, in un'intervista al «Financial Times», ha dichiarato di voler riaprire i negoziati sulle Falkland tra Londra e Baires e di «avere il diritto di chiedere al governo britannico di tornare al tavolo delle trattative per discutere sulla sovranità delle isole».

La febbre dei mondiali

Ad Adelaide in piazza c'erano tutti

LA VITTORIA della Nazionale italiana di calcio ai campionati mondiali svoltisi in Spagna ha fatto scoppiare un boato d'entusiasmo in Italia e in tutti i paesi dove risiedono italiani. Siamo venuti a conoscenza di una festa indetta da un gruppo di italiani residenti nelle isole della Nuova Caledonia.

In Australia gli italiani passavano un'interminabile notte davanti ai teleschermi per assistere ad una partita vivace, ricca di colpi di scena, di emozionanti capovolgimenti: dopodiché sopraggiungeva la vittoria e dilagava la gioia e la voglia di gridare *Viva l'Italia*. Nelle prime ore del mattino, subito dopo la partita, migliaia erano quelli che si riversavano sulle strade provenienti dai sobborghi "italiani" di tutte le maggiori città australiane: Sydney, Melbourne, Brisbane, Adelaide, Perth.

Ad Adelaide c'è stata una manifestazione spontanea che è iniziata a Victoria Square. Lì sono arrivati a frotte da ogni parte della

città, numerosissime le bandiere e gli stendardi: erano già pronti oppure li avevano cuciti nelle prime ore del mattino. In meno di un'ora erano più di 6 mila nella piazza principale di Adelaide. C'erano tutti: anziani, nonnette, professionisti, operai, donne e numerosissimi studenti delle scuole medie. Dall'alto di un truck un giovane sui 20 anni urlava a squarciagola: *Italiani, abbiamo vinto! Viva l'Italia campione del mondo!* Qualcuno aggiungeva: *viva l'Italia e viva gli italiani!*

Il corteo giunge davanti al parlamento, e arrivano altri gruppi dalla stazione e dalla Payneham Rd., ci sono abbracci, c'è un fruttivendolo che regala arance e mele, sulle scalinate del parlamento ci sono i rappresentanti del governo. Il premier Tonkin pronuncia un breve discorso, poi lancia tra la folla un pallone. Gabriele, buon parlatore, con il megafono scandisce ancora *Viva l'Italia e gli italiani*, e poi aggiunge *Viva il presidente Pertini!*

Avviciniamo l'on. M. Hill, assistente agli affari etnici, che ci dice: *We knew the Italians as hard workers, we did not know this side of them.*

Una manifestazione festosa, piacevole, sui volti della gente sembrava essere tornato il sorriso, la voglia di gridare e di parlare, che molti forse hanno lasciato in Italia. Eppure è bastata una vittoria in una partita di calcio perché, pur da una distanza così enorme, rimbombasse un boato di gioia. Chi non ha seguito i mondiali di calcio avrà forse pensato, nel vedere quella immensa folla, ad uno sciopero, ad una mezza rivolta.

Ma se da una parte è stata la vittoria italiana ai mondiali a far sprigionare tanta gioia, occorre anche dire che questa è stata un'occasione in cui giovani e meno giovani hanno manifestato liberamente i propri sentimenti, i propri legami con le radici storico-culturali che molti italiani e figli di italiani conservano, e che in questa oc-

casione hanno potuto esprimere liberamente. Forse altri eventi, altri aspetti della vita italiana, se fossero valorizzati come il calcio, avrebbero magari suscitato simili reazioni. I moltissimi giovani e giovanissimi che dopo alcune settimane vanno ancora in giro indossando le magliette azzurre con lo scudetto italiano nelle strade, nelle scuole, esprimono qualcosa che va oltre la passione puramente calcistica. Anche nelle edicole c'è stata una corsa all'acquisto di giornali, di riviste e libri sulla storia del calcio e su aspetti della cultura italiana.

Per i corsi di lingua e cultura italiana organizzati dalla FILEF sono giunte nelle scorse settimane richieste di partecipazione.

L'interesse e il legame con l'Italia che queste manifestazioni di gioia hanno rivelato, indicano che c'è tanto potenziale per l'allargamento di questo interesse anche ad altri aspetti della cultura italiana.

enzo soderini



In tutte le maggiori città australiane gli italiani sono scesi sulle strade per festeggiare la vittoria della nazionale italiana di calcio.

Qui a fianco: la città di Adelaide il mattino dopo la partita.

Cronaca di una notte interminabile

LA FEBBRE calcistica mi ha preso all'improvviso, come il raffreddore che mi sono portato addosso da alcune settimane. Sono stato contagiato e mi sono lasciato andare felice nel delirio di questi giorni.

Sono arrivato a domenica notte, quella famosa domenica notte, o per essere più precisi lunedì mattina, preparato all'ultimo atto, la finalissima Italia-Germania.

Ero andato a letto alle 11, cosa incredibile per me che di solito non ci vado prima dell'una di notte, ma volevo essere fresco per la partita, e così avevo messo la sveglia per le 3 e mezza.

Gira e rigira, il sonno non veniva. È stato un dormiveglia nervoso. Ho guardato la sveglia, mancavano 20 minuti all'inizio, e così ho deciso di alzarmi. Con cautela mi sono vestito, il cassetto dei calzini ha scricchiliato e Maria si è rigirata borbottando.

Con la testa ancora confusa, mi sono sistemato nel salotto e ho acceso il televisore, che sulle prime mi ha dato un po' di batticuore: proprio alcuni giorni fa ho

portato a riparare quello a colori, ma all'ultimo momento ho dimenticato di ritirarlo in tempo. Per fortuna questo qui funziona.

Questo commentatore inglese ce l'ha con gli italiani, li dà per sconfitti dall'inizio e ciò mi mette di malumore. Anche adesso mi devo sorbire le sue previsioni, fortuna che non ne ha azzeccata una.

Telefono a Bruno per svegliarlo, ma lui è già lì davanti allo schermo da un bel pezzo. Anche Carlo mio figlio è sveglio, e sulle spine, ma dice che ce la faremo. Abbasso il telefono e mi faccio un caffè con l'occhio al televisore. Mi sistemo in poltrona comoda, la stufa a gas ronfa in modo rassicurante.

Il presentatore si dilunga nei commenti e nei flashback, e finalmente è lì sotto i miei occhi. L'inquadratura dello stadio di Madrid è imponente. Quando gli azzurri appaiono sento il boato della folla: Italia, Italia. E un'agitarsi di braccia, uno sventolio di bandiere, e non so contenermi dal gridare: *Forza Italia!*

Finalmente siamo al dunque, finiti i convenevoli di rito incomincia la partita. Il primo tempo passa fra un batticuore e l'altro e mi fa temere il peggio, soprattutto dopo il mancato gol che l'azzurro non riesce a centrare.

Siamo al secondo tempo, qualcosa è cambiato nei giocatori italiani, ora vanno elegantemente all'attacco, perdendo quella prudenza dell'inizio. Finalmente sono le 5 e un quarto quando Rossi spara il primo gol per l'Italia, grido forte e batto le mani da solo, ma sono così contento che non mi accorgo di aver svegliato mezzo mondo. Edelweiss entra, arruffata e intontita dal sonno. "Papa' chi vince?" L'Italia, le dico, siamo uno a zero. "Sono contenta, ma per favore non gridare, mi ha svegliata", e se ne ritorna a letto.

Le emozioni non sono finite, e il secondo gol italiano mi fa urlare felice Goal! Sento un tramesio nel corridoio e appare mia moglie, addio riposo, la metto al corrente dei risultati, e sembra felicissima. Anche lei si sistema in salotto e poco do-

po a gridare siamo in due. La sua presenza mi porta fortuna e la sua previsione di tre gol per l'Italia si avvera poco dopo.

Il fischio dell'arbitro brasiliano fa calare di colpo la tensione. È finita, abbiamo vinto! Bravi, Bravi, Bravi, seguono con gli occhi quel tripudio di bandiere, le immagini assumono un'altra dimensione, anch'io sono lì con loro.

tom diele

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai supersiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road,
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:
dal lunedì al venerdì
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano)
Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario,
80 Benerembah Street,
Griffith 2680, NSW
Tel. 62 4515.

L'ufficio è aperto dalle ore 1.30 pm.
alle 5.30 pm., dal lunedì al venerdì

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg 3058
Tel: 3831255.

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì e giovedì,
dalle ore 9 a.m. alle 12, e il venerdì dalle ore 2 p.m.
alle 6 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue
MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.
e il martedì pomeriggio
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio è aperto ogni domenica
dalle 2 p.m. alle 4 p.m.
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin,
Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirini, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gaatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di
sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Nuovo
NEW COUNTRY
Paese

Ritagliate queste tagliando e spedite debitamente riempito con il
vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg. 3058, insieme alla
somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo